

CLXXIII.

TORNATA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Commemorazioni degli ex deputati Alimena,	
Antoci e Giovagnoli	Pag. 8057
FERA	8057
CARTIA	8058
GALLI	8058
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8059
PRESIDENTE	8059
Ringraziamenti per commemorazioni	8059
Verificazione di poteri:	
Relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di	
Regalbuto, Milano VI, Capua, Orvieto	8059
Risposte scritte ad interrogazioni e indice re-	
lativo	8060-88
Interrogazioni:	
Deficienza del carbone:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8060
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8061
DE FELICE-GIUFFRIDA	8061
Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8062
DE RUGGIERI	8063
Provvedimenti per il comune di Atrani:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8063
PELLEGRINO	8063
Bibliotecario del Conservatorio di musica in	
Napoli (concorso):	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8064-65
ALBERTELLI	8064
Agenti forestali:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8065-66
CASOLINI	8066
Elezioni amministrative di Intra:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8067
BELTRAMI	8067
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della di-</i>	
<i>scussione</i>)	8068
LUCCI	8068
RAIMONDO	8070
BIANCHI LEONARDO	8075
COLAJANNI	8077
CALISSE	8083
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
CAVASOLA, <i>ministro d'agricoltura</i>	8085

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Commemorazioni.

FERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA. Assente ieri nel momento in cui si commemoravano i defunti nostri colleghi, io non potei a nome mio e a nome di tutti i deputati della mia provincia, ricordare Bernardino Alimena, che fu qui per pochi mesi in rappresentanza del collegio di Cosenza e non ebbe il tempo di segnare nell'opera parlamentare la forza veramente straordinaria della sua mente. Egli invece ha legato il suo nome a una produzione vasta e geniale di ricerche nel campo del magistero penale. Le molteplici monografie di indagini speciali e le opere organiche di sistema restano come prova di una cultura eccezionale e di un profondo senso filosofico.

Egli volle e seppe portare alla scienza dei delitti e delle pene, che è nostra gloria di avere creato e disciplinato con criteri umani, il prezioso contributo di nuovi elementi fecondi che svelavano le affannose esigenze della conciliazione delle tradizionali teorie classiche colle più recenti dottrine positive antropologiche. Sulla base di un esame largo e profondo del problema della coscienza e della volontà, egli seppe costruire la sua concezione critica della penalità, che gli fu premessa di conclusioni e di applicazioni largamente accolte nella scuola e nella pratica. E gli studi mirabili di comparazione non tolsero l'originalità

del suo pensiero, che aveva profonde radici nel criterio personale lucido e preciso a contatto costante colla realtà e rifuggente dalle deformazioni dannose di dottrine teutoniche pur di moda nell'insegnamento ufficiale.

Egli è morto pochi mesi addietro. La sua Calabria lo rimpiange profondamente per averlo perduto così giovane e con promesse di ulteriori conquiste nel campo delle scienze morali e giuridiche. Egli si spegneva a Cosenza proprio quando il cuore della Calabria trepidava per i figliuoli accorrenti animosamente alle frontiere. Ed il lutto della cittadinanza generosa fu ancora più intenso per la sparizione di chi col libro e con la scuola manteneva le tradizioni e celebrava gloriosamente il nome italiano.

Propongo che la Camera esprima le sue condoglianze alla città di Cosenza ed alla famiglia del mio illustre conterraneo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cartia ha facoltà di parlare.

CARTIA. Anch'io ieri non potei trovarmi presente alla Camera nell'ora mesta che fu destinata alle commemorazioni di insigni scomparsi, ed è mio dovere di compiere oggi il doloroso ufficio di mandare un commosso e deferente saluto alla memoria dell'onorevole Emanuele Antoci.

Egli fu uomo di grande modestia, e certo non sarebbe uscito dalla cerchia della diletta famiglia se il forte ingegno, il fermo carattere e la rettitudine dell'animo non gli avessero cattivata la stima e la fiducia dei concittadini. Lo si volle rappresentante del comune, della provincia e del collegio di Ragusa per ben due Legislature.

Scevro da qualsiasi ambizione, accettava le cariche che gli erano conferite soltanto per il rispetto alla volontà degli elettori, che mai aveva sollecitato, e portando sempre nell'esercizio dei diversi uffici il contributo di un forte ingegno e di una grande correttezza. Amò e propugnò il progresso nell'ordine, ma non fu mai intollerante delle idee altrui, anche le più avanzate. Il compianto Antoci nell'amministrare la cosa pubblica ebbe un solo fine: l'interesse del paese, e nella vita due grandi affetti: la famiglia e la patria.

Per questa egli propugnò con gli scritti e con la parola le più ardite rivendicazioni; ma il destino avverso non gli consentì di vivere tanto da vedere esauditi i propri voti per l'Italia più grande, regina del mare e sicura nei propri naturali confini.

La sua dipartita fu rimpianta da tutti, senza eccezioni di parte; ed io, nell'inchinarmi dinanzi alla sua tomba, propongo che la Camera, a mezzo dell'illustre Presidente, mandi le proprie condoglianze alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di parlare.

GALLI. Ho chiesto di parlare udendo altri colleghi i quali anche oggi commemoravano cari perduti; allora mi dolse che per cause non imputabili ad alcuno ci sia stata una involontaria dimenticanza.

Come si potrebbe omettere, infatti, di raccogliere negli atti parlamentari il saluto alla memoria di un uomo che fu nostro amico, nostro compagno alla Camera, nelle fortunate battaglie per la libertà; che fu caro a tutti: e si chiamava Raffaele Giovagnoli? (*Approvazioni*).

MORANDO. Ha ragione, lo hanno dimenticato.

GALLI. Si poterono ricordare qui anche taluni egregi che alla Camera non furono, ma non si interpreterà il vostro sentimento, onorando chi ha dato l'ingegno, l'opera e tutta la vita a pro della patria?

Basterebbe riassumere quanto di lui scrissero i giornali, per parlare a lungo di Raffaele Giovagnoli. Ma egli era di quegli uomini di cui non importa dire molto, perchè molto hanno fatto.

Instancabile lavoratore, i suoi libri per rendere popolare, direi, la grandezza di Roma e celebrare le prove gloriose del '48 e '49, per ricordare i fasti della nuova Italia, passeranno anche a' venturi.

Ma una caratteristica sua, in quest'ora che preme, merita di essere specialmente rilevata: Egli fu esempio di patriota. Noi tutti, o signori, benediciamo coloro che vanno combattendo per gli ultimi confini d'Italia; ed è dolce dovere. Ma questo generoso fu tra coloro che cominciarono dai primi giorni a combattere. Quando l'Italia era straziata, schiava, spregiata espressione geografica, egli combattè nell'esercito con Vittorio Emanuele e nei volontari con Garibaldi, combattè nel 1859, agli albori che preparavano il magnifico risorgimento e l'unità gloriosa e, mentre i fratelli gli morivano intorno, egli, ferito ed indomito, combattè a Mentana, che apriva la via alla Roma immortale. (*Approvazioni*).

Orbene, coloro che combatterono per la patria, certamente formano una mirabile legione d'onore. Ma finchè il nome d'Italia

sarà sacro, coloro che hanno cominciato dai primi giorni, appariranno come una schiera di giganti.

Ed egli, Raffaele Giovagnoli, era modesto, era buono, era cortese; mai avvenne che facesse pesare la sua grande coltura di storiografo o la sua valentia rara di letterato; non avvenne mai che egli vantasse i nobili meriti dello splendido suo patriottismo.

Ricordandolo, credo di aver compiuto un dovere. Voglia l'illustre nostro Presidente mandare un saluto di condoglianza alla famiglia, un saluto di condoglianza mandi a Monterotondo; e tutti, onorevoli colleghi, facciamo che negli atti della Camera sia accolto il nostro saluto, che deve essere il commosso saluto dell'amicizia e della gratitudine. (*Vive approvazioni*).

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. A nome del Governo mi associo al tributo di cordoglio e di omaggio alla memoria di Bernardino Alimena, che fu davvero un uomo che onorò la Cattedra ed il Foro ed onorò la scienza penale, nella quale egli portò tutto il suo genio, tutta la sua coltura filosofica, e portò un vero contributo alle nostre leggi penali.

La sua diletta Calabria ha perduto un figlio illustre, ma il suo nome rimarrà sempre caro a tutti gli studiosi, rimarrà un ricordo della sua opera nell'Accademia ed anche in questa Camera, nella quale se purtroppo egli non potè portare il suo contributo che per pochi mesi, era ben conosciuto per i suoi precedenti e per l'opera attiva nella scienza e nella scuola.

Il Governo si associa con sentimento di vera ammirazione, all'omaggio reso alla memoria di quest'uomo che dedicò tutta la sua vita agli studi ed alla scuola.

Il Governo si associa altresì a un ricordo per l'onorevole Antoci, e credo che la Camera vorrà approvare la proposta fatta dall'onorevole Cartia.

Per il compianto Raffaello Giovagnoli credo che la Camera sarà grata all'onorevole Galli di aver colmato una dimenticanza non voluta, e dovuta forse alle discussioni di questi giorni, ai dolori che premono l'animo nostro.

Il professor Giovagnoli fu davvero un uomo la cui memoria vale e deve veramente

essere ricordata. Egli fu educatore, fu letterato, fu scrittore forbitto, fu storico ed evocò le pagine più gloriose della nostra storia, non solo quelle della storia moderna, ma anche quelle della storia antica. Egli portò sempre in tutta la sua opera animo di patriota e animo di soldato e perciò bene ha fatto l'onorevole Galli a ricordare anche le sue virtù di soldato.

Una cosa soprattutto onora la sua memoria, e cioè che dopo aver lavorato per quarant'anni della sua vita, è morto povero come era nato. (*Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera, come diretta rappresentante del paese, rende omaggio a tutte quelle forme di attività, che in qualche modo lo onorano: così nel campo politico, come in quello letterario, come in quello scientifico; perchè tutte quante convergono in un solo concetto, che trova qui la sua più immediata espressione: il concetto del patriottismo. (*Vive approvazioni*).

Credo perciò che la Camera giustamente si associ alle belle parole degli onorevoli colleghi Fera, Cartia e Galli in onore dei compianti ex-deputati Alimena, Antoci e Giovagnoli; e metto quindi a partito le loro proposte di mandare un saluto alle famiglie ed alle città native degli estinti.

(*Sono approvate*).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Commosi della nobile commemorazione fatta ieri alla Camera del compianto nostro padre ringraziamo dal profondo del cuore Vostra Eccellenza e la Camera per gli elevati discorsi pronunziati e per le condoglianze trasmesseci.

« Ossequi.

« La famiglia Masi ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di salute l'onorevole Rizza, di giorni 6, e l'onorevole Roth, di 5.

(*Sono conceduti*).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Regalbuto. Sarà

stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno della seduta di martedì 7 corrente.

La Giunta medesima ha pure presentato le relazioni sulle elezioni dei collegi di Milano VI, Capua e Orvieto. Saranno stampate ed iscritte nell'ordine del giorno di giovedì 9 corrente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le poste e i telegrafi, la marina, e il tesoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Gambarotta, Albertelli, Venino, Sarrocchi, Toscano, Giordano, Lombardi, Rubini.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole De Felice-Giuffrida, ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, « sulla deficienza di carbone diventata una grave minaccia dell'industria nazionale e per sapere se non intendano riparare in tempo, come altra volta, a mezzo delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sino dall'agosto del 1914 il Governo per porre un freno alla speculazione che si esercitava intensamente sui prezzi del carbon fossile, con deliberazione del Consiglio dei ministri, autorizzò l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a provvedere a tutte sue spese alla importazione in Italia di coke metallurgico, litantrace da vapore, da gas, carboni da forni e da forgia, ed a venderlo, a prezzi di mercato, agli enti pubblici ed agli stabilimenti industriali: a questi ultimi in misura non eccedente il quarto del rispettivo fabbisogno.

All'uopo, come è noto, vennero istituite apposite Commissioni locali ed una Commissione centrale presso il Servizio approvvigionamenti delle ferrovie, le quali da

quell'epoca regolarmente provvedono alla distribuzione del carbone.

Il provvedimento del Governo mirò in origine sopra tutto a costituire sul mercato una forma di calmiera dei prezzi saliti eccessivamente a cifre di speculazione, e lo scopo, per comune consenso, fu pienamente raggiunto, riconducendosi i prezzi del commercio a limiti più ragionevoli ed equi. Recentemente, però, l'azione delle ferrovie, estendendo gli scopi dapprima tracciati, si è rivolta anche ad integrare, specie per alcune qualità di carboni, come ad esempio il coke metallurgico, le deficienti provviste procurate dal commercio privato.

In tal modo le concessioni agli stabilimenti industriali sono andate notevolmente aumentando negli ultimi mesi e si è così superato anche il limite del quarto del fabbisogno precedentemente stabilito. Alcuni dati statistici bastano ad illustrare il rapido sviluppo dell'opera dell'Amministrazione ferroviaria nelle erogazioni del combustibile. Le concessioni di carbone fatte in questi ultimi tempi sono le seguenti:

luglio, concessioni n. 179 per tonnellate 5,313;

agosto, concessioni n. 170 per tonnellate 4,272;

settembre, concessioni n. 379 per tonnellate 11,333;

ottobre, concessioni n. 795 per tonnellate 22,681.

Ma è da tener presente che le ferrovie dello Stato debbono innanzi tutto far fronte ai bisogni, molto considerevoli, della propria azienda che possono ragguagliarsi al cospicuo consumo mensile di circa 200 mila tonnellate di carbone. Di più esse provvedono alla fornitura di molte migliaia di tonnellate al mese di carboni per l'esercito operante, per gli ospedali, arsenali, stabilimenti ed uffici governativi vari.

Si tratta dunque, come l'onorevole interrogante vorrà riconoscere, di un compito assai importante e vasto che all'Amministrazione ferroviaria è stato assegnato e che essa va svolgendo con molto impegno e lodevole attività, esercitando indubbiamente sensibili e benefici effetti nel commercio dei carboni.

Un ulteriore sviluppo dell'azione dell'Amministrazione ferroviaria, come sembra invocare l'onorevole interrogante, non è da escludere, ed il Governo non trascura di studiarne l'attuazione. Debbo peraltro osservare che l'importazione del carbone dall'estero più che problema di acquisto è

(1) V. in fine.

problema di trasporto e, da questo lato, egualmente grave si presenta per l'Amministrazione ferroviaria come per il commercio privato. Se abbastanza agevole, infatti, è l'accaparramento di partite anche considerevoli di carbone sia in Inghilterra sia in America, grave è la questione del trasporto in Italia per la ben nota scarsità di noli e per la difficoltà ed i rischi della navigazione.

Accanto poi alle difficoltà non mancano i pericoli di un troppo largo ed attivo intervento dell'organismo ferroviario, giacchè tale intervento potrebbe esser causa di gravi perturbamenti nel commercio e nei traffici privati, trasformando in danni gli effetti oggi benefici dell'azione dello Stato.

Del resto, si rassicuri l'onorevole interrogante e la Camera, che come meglio di me riferirà l'onorevole collega dell'agricoltura, i provvedimenti adottati dal Governo e le iniziative dei privati danno pieno affidamento che l'approvvigionamento dei carboni non abbia a difettare in Italia.

Per quanto è competenza del Ministero dei lavori pubblici mi limiterò a soggiungere che larga è la scorta di combustibile che le ferrovie hanno assicurato per ogni evenienza per il regolare funzionamento di così vitale servizio pubblico ed intense continuano ad essere le importazioni di carbone che esse saranno in grado di destinare alle private industrie sicchè, concludendo, posso bene affermare che l'Amministrazione ferroviaria efficacemente coopera alla più soddisfacente soluzione di un problema di tanta importanza nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Forti contingenti di carbone sono venuti in Italia e continuano a venire senza interruzione. Come egregiamente ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il problema è soprattutto un problema di trasporti, perchè la quantità di carbone che è arrivata in Italia e che ancora non si è del tutto sbarcata, è tale da soddisfare largamente i bisogni non solo del presente, ma anche di parte dell'avvenire. Vi sono tuttavia, per il rifornimento delle industrie, difficoltà dipendenti dall'insufficienza dei mezzi portuali e di trasporto terrestre, insufficienza che è dovuta a molte cause, fra le quali principa-

lissima l'assorbimento dei carri ferroviari per le supreme esigenze dei trasporti militari, che, mentre impedisce la rapida distribuzione dei carboni ammassati nei porti di arrivo, congestionando il servizio nei porti stessi, impedisce che il carbone giunga con la desiderabile sollecitudine là dove abbisogna.

Posso ad ogni modo assicurare la Camera che a tutti questi inconvenienti cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole De Felice, che riconosco giusta ed opportuna, i vari Dicasteri competenti intendono porre rimedio con tutti i mezzi possibili nelle attuali circostanze. Confidiamo che in breve tempo, dal momento che il carbone non manca, sarà anche sollecitamente provveduto al trasporto che riconosciamo urgente e necessario e per il quale tanto i bisogni agricoli che quelli industriali avranno la loro piena soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io non dovrei che dichiararmi soddisfatto delle cortesie risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici e per l'agricoltura, industria e commercio. Le loro osservazioni sono così precise che non possono non convincere, se i dati in esse indicati sono esatti, come non ho ragione di dubitare. Però mi permetto di fare osservare tanto all'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici quanto a quello di agricoltura, industria e commercio, che le notizie da loro riferite, circa l'aumento della importazione dei carboni per conto delle ferrovie dello Stato, non possono avere che un valore molto, ma molto precario.

Vero è l'aumento da loro riferito, non ne dubito, ma vero è egualmente che le cifre dei primi mesi, alle quali essi si riferiscono, mancano dei dati della importazione allora fatta dai privati.

Adesso la importazione privata, me lo consentano gli onorevoli sottosegretari di Stato, è diminuita in proporzione molto più grave delle cifre di aumento da essi addotte, se pure non è scomparsa addirittura.

È necessario, onorevoli sottosegretari, che il Governo si persuada che la guerra si combatte su due fronti: contro il nemico, per la vittoria militare, e nel paese, per tenere alto lo spirito pubblico.

Al fronte nemico la fede e l'entusiasmo animano meravigliosamente il vigore dei

nostri combattenti, e lo slancio patriottico e la fede verso una più grande Italia non possono essere maggiori.

Dove mi pare che non si combatta con pari entusiasmo è al fronte interno, che pure ha tanta connessione di fede e d'interesse con la guerra guerreggiata.

A tenere alto lo spirito pubblico, che è elemento indispensabile di vittoria, è necessario compiere tutti gli sforzi per tenere basso il prezzo del carbone, che è il pane dell'industria, ed elevare la media del suo consumo, che è prova di produzione e di lavoro.

Invece è doloroso constatare che, malgrado l'alleanza con la nazione più produttrice di carbone e le buone intenzioni del nostro Governo, difetta in Italia, checchè ne dicano gli onorevoli sottosegretari, questo genere di primissima necessità industriale, ed il suo prezzo ha superato i limiti di qualsiasi previsione, producendo così la chiusura di non pochi opificii, la sospensione di non rari commerci e la crescente miseria dei lavoratori.

Nè basta. Il costo dei generi di primissima necessità e di generale consumo, come il pane e la pasta, è fondato principalmente sul costo e sul consumo del carbone.

I prezzi dei noli, quelli della macinazione, quelli della lavorazione ecc., variano col variare del prezzo del carbone. Cosicchè, mancando o costando a caro prezzo il carbone, mentre si affaccia lo spettro della disoccupazione, aumenta il costo dei generi di prima necessità.

Ora, per vincere militarmente il nemico, onorevoli sottosegretari, qualunque mezzo è stimato buono. Si espropria, si abbatte, si occupa, si limita temporaneamente la libertà individuale, alla forza del diritto si sostituisce il diritto della forza, ecc.; ebbene, perchè non dobbiamo intensificare egualmente all'interno i maggiori sforzi perchè non venga turbata, mai, la tranquillità pubblica, che è base e fondamento di vittoria? Perchè non impiegare anche a tal fine una parte delle energie offerte dal Paese per la garanzia della propria esistenza?

Perchè tra gli elementi di forza, il Governo non comprende la stessa esistenza economica dei cittadini, che è la base di tutte le forze politiche e militari?

Se per dar nuovo vigore di vita alle industrie e far diminuire il costo dei generi di prima necessità, occorre, come nella guerra guerreggiata, spendere, requisire,

espropriare ecc., il Governo abbia il coraggio e la forza di farlo.

Al fronte interno, onorevole sottosegretario di Stato, si difende il Paese e si matura la vittoria quanto di fronte al nemico! Guai se i soldati, adesso così pieni di fede e di entusiasmo, non sapessero sufficientemente assicurata la vita delle loro famiglie!

Invoco adunque immediati provvedimenti, perchè il carbone non manchi alle industrie, e il suo prezzo sia il più a buon mercato possibile. A costo di qualunque sacrificio!

Ciò è una necessità inerente alla tranquillità pubblica ed un elemento essenziale di forza politica e di sicura vittoria militare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda, in seguito alla recente sentenza che riconosce ai ferrovieri provenienti dalle antiche società ferroviarie e collocati a riposo il diritto all'indennità di buonuscita, di procedere sollecitamente e spontaneamente alla liquidazione di tale indennità a coloro che ne hanno diritto, anche se non abbiano partecipato al giudizio contro l'Amministrazione delle ferrovie ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Ruggieri al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se riconosca la strana, dispendiosa e cattiva divisione topografica, amministrativa e tecnica delle Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche e se intenda ripararvi istituendo nuove necessarie Direzioni, o, almeno, variando le circoscrizioni delle attuali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi. La Commissione reale per il riordinamento dei servizi postali e telegrafici ha proposto di portare da 27 a 38 il numero delle Direzioni delle costruzioni; ed in ciò troverebbe conforto il desiderio espresso dall'onorevole De Ruggieri nella sua interrogazione, ma ora una tale proposta non può essere presa in considerazione per la parte che riguarda un notevole aumento di spesa, per il personale, locali, arredi, ecc., aumento di spesa inammissibile nel presente momento.

Potrà essere presa in considerazione una modificazione nelle circoscrizioni avente di mira piuttosto l'economia nella spesa e la semplificazione degli ordinamenti. Ma nelle circostanze attuali, anche per queste utili riforme, bisogna andare a rilento per evitare qualsiasi più piccolo turbamento nel funzionamento di servizi ora così particolarmente delicati e gelosi.

Devo infine far presente all'onorevole collega che la circoscrizione delle Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche deve essenzialmente rispondere a criteri di carattere tecnico in relazione ai servizi di sorveglianza e di manutenzione che loro incombono; perciò, nel determinare i confini del territorio assegnato a ciascuna di esse, debbesi far astrazione dei confini amministrativi, e questo è tanto più evidente quando si consideri che, per nettamente assegnare le responsabilità, è necessario che le comunicazioni dirette fra centri importanti siano, per quanto possibile, divise fra il minor numero di Direzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Ruggieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE RUGGIERI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, la cui risposta prova l'opportunità della mia interrogazione. Raccomando solamente a lui di non tenere presente soltanto il coefficiente del tecnicismo, bensì anche quello della topografia, che è stato finora completamente trascurato. Basti dire che la giurisdizione della Direzione delle costruzioni della provincia di Bari arriva fino a Foggia, quella della mia provincia, arriva fino a Gioia e quella di Salerno arriva fino alle porte di Potenza. E così si hanno inconvenienti gravissimi, poiché il direttore ed i funzionari, che dipendono dalla Direzione compartimentale, non possono accorrere sui luoghi a tempo opportuno.

Mi auguro quindi che la Commissione reale, pur non aumentando il numero delle Direzioni, vorrà almeno nella ripartizione di quelle esistenti tener conto del criterio topografico che ha capitale importanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pellegrino al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti ha adottati di fronte al permanente pericolo della caduta di massi montani nel comune di Atrani, la cui popolazione è in continuo fermento pel pericolo che minaccia quell'abitato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Come l'onorevole interrogante certo non ignora, le opere di difesa dell'abitato debbono essere eseguite dai comuni interessati, e lo Stato può integrare l'azione del comune con opportuni sussidi.

Ciò già è stato fatto pel comune di Atrani. Infatti con Regi decreti 4 giugno 1903 e 29 novembre 1906 al detto comune venne assegnato un sussidio di lire 12,500, pari alla metà della spesa prevista in 25,000 lire per l'abbattimento di massi sovrastanti e minaccianti l'abitato. In conto di tale sussidio già sono state pagate in tre rate lire 2,428.42, corrispondenti alla metà della spesa sostenuta dal comune per lavori eseguiti; altri accenti sino al soddisfacimento completo del credito verranno pagati mano mano che il comune procederà nei lavori.

Il Ministero dei lavori pubblici, inoltre, in seguito a recente voto della Giunta comunale di Atrani, autorizzò pure l'esecuzione di lavori, per l'importo di lire 3,000, per la demolizione dei ruderi di un'antica casa in contrada Dragone, facendo fronte alla spesa con i fondi destinati alla sistemazione del fiume Dragone.

Come vede l'onorevole interrogante il Ministero non ha mancato di prendere i provvedimenti che erano di sua competenza per integrare l'azione del comune. Se si tratta poi di nuovi danni verificatisi ad Atrani, che richiedono altri lavori di difesa, il comune potrà invocare un ulteriore concorso del Governo in base alle disposizioni della legge 30 giugno 1904, n. 293, ed io assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero esaminerà con benevolenza e sollecitudine la domanda del comune.

Qualora, infine, il comune si trovasse nell'impossibilità di far fronte in questo momento alla spesa ed i lavori presentassero carattere di assoluta urgenza e indilazionabilità, per la tutela della pubblica incolumità, il Ministero potrebbe anche esaminare la possibilità di anticiparne, almeno in parte, la spesa, detraendola, poi, beninteso, dal sussidio assegnato.

Confido che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto di queste assicurazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Egli ha confuso, certo

involontariamente, i lavori ai quali ha accennato con altri già eseguiti nel 1903 e nel 1906 ed anche recentemente per la sistemazione del fiume Dragone.

I danni ai quali egli accenna riguardano il nubifragio del 1910, per il quale si è promulgata una legge che non ha avuto esecuzione per tre anni e solo è stata applicata in questi ultimi tempi, auspice il presente Governo.

Faccio però osservare che il fatto del comune di Atrani è speciale. Se il Ministero se ne fosse occupato, interrogando il Genio civile, avrebbe saputo che due terzi dell'abitato di quel comune, compresa la scuola comunale, sono minacciati da questa montagna da cui continuamente cadono massi i quali di recente hanno abbattuto una piccola casa.

Io ho fatto il mio dovere dando l'allarme al Governo, come l'ho dato al Genio civile, perchè il giorno in cui si verificasse qualche disgrazia, si sappia chi ha fatto il suo dovere. Spero che il Governo compirà il suo; in caso diverso, ognuno avrà le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Albertelli, al ministro dell'Istruzione pubblica, « sui criteri informativi del concorso al posto di bibliotecario nel Regio Conservatorio di musica in Napoli e sulla posizione fatta, in forza di questo concorso, ai bibliotecari degli altri Conservatori musicali del Regno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Dei Conservatori musicali due soli offrono il posto di bibliotecario alla infinita caterva degli aspiranti agli impieghi dello Stato. Uno di questi è il collegio di San Pietro a Majella, nel quale vacava il posto di bibliotecario; sicchè convenne bandire il concorso relativo, il quale fu vinto da uno dei concorrenti, ed a lui il posto fu assegnato.

In questo modo non so come si sia pregiudicata la condizione degli altri bibliotecari, a cui accenna nella sua sollecitudine l'amico Albertelli.

Gli altri Conservatori non offrono un ufficio apposito da mettersi a concorso. Per questi è stabilito che l'ufficio di bibliotecario sia sostenuto per incarico dall'insegnante di storia dell'arte musicale. Così è; così è bene che sia; e meglio sarebbe che così fosse per tutti gli uffici secondari, af-

finchè non avvenga che si debbano sempre creare nuovi organici, nuovi ruoli, nuove carriere, col risultato di dover aprire nuovi sbocchi agli appetiti che, si sa, vengono mangiando. Anzi è da augurarsi che la guerra, dalla quale ci attendiamo una benefica purificazione, sia occasione propizia a purificare anche la scuola e gli uffici pubblici dalle scorie inutili e dagli ingombri ingiustificati.

PRESIDENTE. L'onorevole Albertelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTELLI. Mi associo all'augurio dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma non posso accettare le spiegazioni che ha dato intorno ai criteri informativi del concorso di Napoli.

Credo che non vi sia bisogno di chiarire se sia vero che solo nei Conservatori di Milano e di Napoli esiste il posto di bibliotecario, e che negli altri tre Conservatori del Regno quel posto è tenuto invece dall'insegnante di storia dell'arte. A me sembra che l'interpretazione regolamentare dia luogo a conclusioni diverse, ed è probabilmente così. Sono i bibliotecari dei Conservatori di musica, esclusi quelli di Milano e di Napoli, i quali hanno l'incarico dell'insegnamento della storia dell'arte. Ma, prescindiamo da questo che potrebbe trarci a lungo e sviarci dall'argomento della interrogazione, e che, lo dirò subito, va oltre gli interessi del Conservatorio di Parma perchè io parlo nell'interesse di detto Conservatorio non solo, ma sopra tutto per riguardo a tutti i Conservatori del Regno.

Ora nel concorso per Napoli sono state poste due condizioni: la prima, che i concorrenti vincitori debbano subire una prova di sei mesi, e la seconda che, per vincere il concorso, sia necessario l'esame. Ora è chiaro che data la grande importanza del Conservatorio di musica di Napoli e lo stipendio che vi è annesso, lo stabilire che vi sia una prova di sei mesi viene ad escludere tutti coloro i quali, occupando già il posto di bibliotecario negli altri Conservatori, possono legittimamente aspirare al Conservatorio di Napoli. Perciò sono stati di fatto esclusi i migliori con questa clausola posta nel bando di concorso, e si è fatto un concorso, non dico per i peggiori, ma per i nuovi venuti, per coloro che in questa materia non hanno dato nessuna prova di vera, di positiva competenza.

L'altra condizione poi che avete posta, quella cioè dell'esame, mi pare ultronea e non contemplata dalla legge, la quale la-

scia facoltà alle Commissioni di deferire l'esame quando lo stimino opportuno. Ma altro è lasciare alla Commissione questa facoltà — facoltà della quale le Commissioni si valgono solo quando l'esame dei titoli non costituisca elemento sufficiente di scelta — e altro è stabilire che tutti debbano essere soggetti all'esame, poichè è risaputo che vi sono uomini valentissimi che da anni ed anni hanno dati esami, ma che, per la stessa posizione occupata e non per timore dell'esame, non possono più prestarsi a subirlo.

Quindi per ambedue le ragioni che ho sinteticamente esposto parmi che il Concorso per il posto di bibliotecario nel conservatorio di Napoli sia stato bandito nelle peggiori condizioni nei riguardi di coloro che avrebbero potuto parteciparvi.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Quanto alla limitazione dei posti di bibliotecario esclusivamente nei due Conservatori di Napoli e di Milano io richiamo alla memoria dell'onorevole collega interrogante la tabella annessa alla legge del 6 luglio 1912, la quale deve essere osservata perchè fa parte della legge. E rilevo al collega Albertelli che a riguardo del Conservatorio di Parma, del quale egli ha ragione di occuparsi così sollecitamente, è stabilito un posto unico di professore di storia della musica e bibliotecario, collo stipendio annuo di lire 3,500. Ciò dimostra che questo posto è unico, cioè comprende tanto l'ufficio di insegnante di storia dell'arte musicale quanto quello di bibliotecario. Ora se la legge stabilisce un numero del ruolo quale è questo, che cumula (ed è bene, io sostengo ancora una volta che cumuli) i due uffici, invece di crearne due, il concorso fu informato a questo criterio, quando tenne precisamente a stabilire il concorso stesso in confronto alla sola biblioteca del Conservatorio musicale di Napoli.

Quanto alla limitazione, a cui l'onorevole interrogante accenna, della prova, a cui è soggetta la nomina del bibliotecario, rilevo che questa prova è quella a cui è soggetta finanche la nomina degli insegnanti; e anche questo è bene che sia così, perchè, sapendosi quanto sia fallace la prova dei concorsi, quella che consiste nell'esperimento non viene ad essere che una guarentigia di più affinchè coloro che vengono adibiti ad un

ufficio, sia pur modesto, siano veramente i migliori e non i più fortunati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere le ragioni che hanno determinato alcune provincie a sospendere il pagamento delle pensioni, già liquidate od in corso di liquidazione, in seguito alla legge per la quale gli agenti forestali sono passati alla dipendenza dello Stato, e quali provvedimenti saranno adottati per venire prontamente in soccorso a tanti infelici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come la Camera sa, la legge fondamentale del 3 marzo 1912 ha regolato il passaggio degli agenti forestali dalle provincie allo Stato. In virtù delle disposizioni di tale legge, e precisamente dell'articolo 6, tutti quegli agenti, che sono entrati a far parte del Corpo Reale delle foreste, esclusi quelli che avevano superato i cinquanta anni, ai quali è stato riservato il trattamento delle pensioni ordinarie vigenti per gli impiegati civili, sono stati iscritti alla Cassa nazionale di previdenza, e il Ministero di agricoltura contribuisce al pagamento delle quote annue di iscrizione con una somma che, nel corrente esercizio finanziario, raggiunge le lire 160,000: dimodochè, al cessare del servizio, nessuno di essi rimarrà privo di pensione, e questa non sarà minore di lire 600 annue.

L'onorevole Casolini mi insegna che, trattandosi di una legge, il Ministero di agricoltura non aveva altro che eseguirla e farla rispettare, e posso assicurare lui e la Camera che a questo articolo 6 della legge del 1912 si è data piena ed esatta esecuzione. Però una parte dei vecchi agenti forestali, che o erano inabili al servizio per ragioni fisiche, o che per ragioni morali, nel fare la revisione del personale non ebbero il voto favorevole dalla Commissione, nominata in base alla legge, non potè entrare a far parte del Corpo Reale delle foreste. A quelli fra tali agenti che non avevano maturato diritto a pensione in dipendenza del servizio prestato alle Amministrazioni provinciali, il Ministero di agricoltura ha accordato il sussidio, per una volta tanto, stabilito dall'articolo 10 della legge. Se poi le

province, avendo garantito una pensione ai loro agenti forestali, non soddisfecero i loro obblighi, o se nella assunzione degli agenti in servizio non garantirono nessuna pensione, ciò esula dalla competenza del Ministero di agricoltura, il quale non ha che l'obbligo di provvedere al personale da lui assunto in servizio a termini di legge. Comprendendo però quelle ragioni di cuore e quei legami morali, che ci possono essere fra il personale, che ha prestato un uguale servizio, benchè in due diverse amministrazioni, abbiamo creduto di rimediare con qualche sussidio. Comanderà l'onorevole Casolini che non potremmo assumerci obblighi ulteriori i quali non solo estenderebbero la portata della legge, ma sarebbero in stridente contraddizione colla medesima, perchè non si concepirebbe come impiegati provinciali venissero pensionati a carico del bilancio d'agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. La questione sulla quale ho richiamato l'attenzione del Governo è assai grave, nè io posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha fatto delle affermazioni che non rispondono per nulla alla mia interrogazione. Egli ha parlato della nuova legge, ma per la nuova legge siamo perfettamente d'accordo: vale a dire che gli agenti forestali, assunti in servizio dal Governo, a norma della nuova legge per la ricostituzione del corpo, godranno del beneficio della pensione. Io invece mi occupo, onorevole sottosegretario di Stato, dei vecchi agenti i quali hanno servito le provincie nei migliori anni della loro vita, garantendo con l'opera vigile ed assidua di sorveglianza quello che oggi è diventato il Demanio dello Stato. A questi poveri vecchi, che sono stati ignobilmente buttati sul lastrico, la provincia ha chiuso le porte, perchè adduce di versare nelle casse dello Stato i ratizzi forestali; ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio osserva che la nuova legge, iniquamente, non provvede al caso loro. Cosicchè questi infelici che soffrono le torture della fame, e non è un'iperbole quello che io dico, sono costretti a rivolgersi a noi deputati perchè veniamo qui alla Camera a sostenere i loro diritti, e dire una parola in favor loro.

Non so se questo inconveniente avvenga nelle altre provincie d'Italia, ma certo nella provincia di Catanzaro si verifica; ed io deploro vivamente come quel nobile Consesso

nell'ultima sessione non abbia preso alcuna deliberazione su questo argomento, che pure era iscritto nell'ordine del giorno, nonostante le premure e le sollecitazioni di tutti gli interessati.

Non ho qui l'incartamento, che con amorevole sollecitudine ho raccolto, per poter dimostrare quello che affermo, ma mi riservo di farlo in altra occasione. Dico per ora che è sconveniente ed indegno che questa grave responsabilità sia palleggiata tra le provincie ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio, e che poveri disgraziati siano martoriati da continui, impellenti bisogni delle loro famiglie, ai quali non possono provvedere.

Ed occorre proprio che in questo momento si dia opera acciò questi poveri vecchi non imprechino all'Amministrazione, per la quale spesero i migliori anni della vita; non si dolgano del trattamento che fa loro la patria, quando i loro figli tengono alto il prestigio d'Italia sul fronte, facendo anche nobile olocausto della loro vita.

Mi auguro che il Governo, e specialmente il Ministero di agricoltura, industria e commercio, vogliano studiare la questione, e risolverla, come si deve, con quei sentimenti di giustizia e di umanità ai quali han l'obbligo di ispirare l'azione loro. (*Commenti*).

COTTAFI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Le parole dell'onorevole Antonio Casolini mi obbligano ad una brevissima replica. Io al pari di lui posso deplorare che un personale il quale ha servito per lunghi anni nelle Amministrazioni provinciali, si trovi ad un tratto senza occupazione e senza pensione. Però, a lode del vero, talune provincie avevano provveduto di pensione il loro personale.

E quanto alle altre, i medesimi sentimenti di umanità che commuovono l'onorevole Casolini, commuovono qualunque deputato, qualunque membro del Governo; ma dal momento che una legge con una separazione netta e decisa ha accordato il diritto a pensione agli agenti forestali che sarebbero stati assunti dallo Stato, ma nulla ha stabilito per gli agenti alle dipendenze delle provincie, che cosa poteva fare l'Amministrazione dell'Agricoltura?

Ecco perchè, onorevole Casolini, io posso benissimo associarmi a tutte le sue consi-

derazioni, che però sarebbe stato assai bene che ella avesse svolto quando fu votata quella legge.

Certo molte cose possono essere sfuggite a lei come ad altri. Io non nego che questa sia materia da studiare e che le ragioni di cuore che ella ha addotte non meritino di essere tenute nella dovuta considerazione, ma tengo anche a dichiarare che noi abbiamo fatto tutto quello che, a termini di legge, eravamo obbligati a fare.

Questo, e non altro, io ho dovuto dichiarare, perchè le parole dell'onorevole Casolini non inducessero in equivoco la Camera.

CASOLINI. Io mi auguro che il Governo non sia solamente commosso!...

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Novara, contraria alla chiesta proroga al periodo invernale delle elezioni amministrative nel mandamento di Intra, venne presa dopo sentiti i Consigli comunali usciti dal suffragio allargato, o solo perchè ritenne che il Governo, di fronte al monito dell'attuale conflitto europeo, farà cessare col lavoro in patria l'emigrazione all'estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante converrà meco (ed egli ha spirito troppo liberale e democratico per non convenirne) che la sua interrogazione è per lo meno un po' anormale, perchè egli sostanzialmente chiede al ministro dell'interno quale è stata la ragione di una decisione della Giunta provinciale amministrativa.

Ora, l'onorevole Beltrami sa che la Giunta provinciale amministrativa emette le sue decisioni senza dipendere dal Governo, sicchè, se ha deciso a quel modo, ha deciso per ragioni proprie, e non per impulso di un Ministero.

Detto questo in linea generale di diritto, aggiungerò in linea di fatto, sulla precisa interrogazione dell'onorevole Beltrami, che la Giunta provinciale di Novara prese la decisione, cui accenna l'interrogazione, dopo aver sentiti i Consigli comunali.

BELTRAMI. No!...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì!... Risulta che i Consigli comunali vennero sentiti; e che i Consigli di quei co-

muni, cui appartengono la maggior parte degli emigranti, si manifestarono non favorevoli alla proroga, mentre soltanto una esigua minoranza di Consigli comunali, e cioè quelli dei comuni che avevano minor numero di emigranti, si pronunziarono favorevolmente.

È per questa ragione di opportunità che io credo che la Giunta provinciale di Novara abbia, in una sede che non è qui sindacabile, deciso di non consentire a questa proroga.

Se vi sono dei mezzi legali (e credo che questi siano stati esperiti) li esperiscano gli interessati. Intanto, per parte del Ministero dell'interno, per parte del Governo, io non debbo altro rispondere all'onorevole Beltrami se non che quella deliberazione della Giunta provinciale amministrativa, che è un ente deliberante insindacabile da noi, è stata ispirata dalla volontà della maggior parte dei comuni che avevano elettori emigrati, e che, se vi sono delle vie da esperire, debbono essere esperite in altra sede che non sia quella della Camera e dell'interrogazione, alla quale io, per quanto mi spettava, ho risposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. L'onorevole sottosegretario di Stato potrebbe aver ragione con la pregiudiziale, che egli ha sollevato, non essere cioè il caso di portare alla Camera la discussione di un provvedimento della Giunta provinciale amministrativa, dal momento che contro quel provvedimento c'è un ricorso al Consiglio di Stato.

Però, l'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto entrare in merito e farsi avvocato difensore della Giunta provinciale amministrativa, col dire che la Giunta stessa prese la sua deliberazione in base al voto della maggioranza dei comuni, contrario alle elezioni d'inverno.

Ora io debbo smentire l'affermazione di fatto, colla quale l'onorevole sottosegretario di Stato ha creduto di impressionare la Camera. La legge che dà facoltà ai mandamenti, con popolazione prevalentemente emigratoria, di fare le elezioni d'inverno, stabilisce che la Giunta provinciale amministrativa, quando riceve le domande dei comuni, che vogliono le elezioni invernali, debba interpellare gli altri comuni del mandamento sulla domanda stessa.

Ora la Giunta provinciale amministrativa di Novara per il mandamento di Intra non ha fatto questo. Prima delle nuove

elezioni a suffragio allargato, vi fu una domanda del genere; in seguito ad essa la Giunta interpellò i comuni, i quali risposero negativamente. E si comprende. E la citazione di comuni che furono favorevoli alle elezioni invernali, mentre hanno pochi emigranti, è contro la tesi dell'onorevole sottosegretario ed a favore della mia. Dimostra cioè che nei paesi, dove vi sono a casa più elettori, le cose vanno molto meglio. Invece fino a quando i comuni sono amministrati da coloro che temono il voto degli emigranti, costoro danno parere contrario alle elezioni invernali per non perdere la rappresentanza comunale... (*Interruzioni*).

Sicuro! fino a quando questa è detenuta da coloro ai quali non accomoda il suffragio agli emigranti, è naturale che il loro responso sia contrario.

Ma, attualmente, per le conquiste popolari fatte col suffragio allargato, la maggioranza dei comuni e delle popolazioni reclamava le elezioni invernali, e la Giunta provinciale amministrativa ha risposto di no, riportandosi alla vecchia deliberazione presa dai comuni, prima delle nuove elezioni amministrative a suffragio allargato. E questa è una aperta violazione della legge. (*Interruzione*).

Voi, signori del Governo, sapete che i vostri funzionari sono corde molto sensibili alla vostra volontà. Ebbene, basterebbe una vostra circolare per richiamarli al dovere... (*Rumori — Commenti*).

Ma voi non lo farete, perchè la circolare ministeriale in questo senso andrebbe contro di voi stessi! Orbene, lo scopo della mia interrogazione fu questo: con essa volli, denunciandoli alla pubblica riprovazione, richiamare i signori funzionari del Governo, facenti parte delle Giunte provinciali amministrative, a non farsi complici delle camorre locali contro il sacrosanto diritto elettorale. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno — Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci.

LUCCI. Onorevoli colleghi, chi volle che l'ora della discussione non fosse più se-

gnata sul quadrante del tempo resta oggi dritto, sicuro accanto alla sua fede. Dopo un anno e mezzo di guerra tra i maggiori popoli del mondo, il dolore umano leva la sua implorazione. L'uomo, che strappa i segreti alla natura ed è sulla strada di penetrare le ragioni della vita, si è sollevato oltre i dati della vecchia esperienza ed è diventato invincibile; la vecchia guerra non è più la sua guerra; riprodotta oggi per volontà di pochi, si è rivelata ai primi avvenimenti come sterile e vana. La distruzione, traendo oggi regola e lume da una sapienza che lavorò per la vita contro la morte, non è più liberazione di scorie e impurità, come una sopravvivenza rievocata e da tempo sorpassata vuole lasciar credere; essa è fatta di acciaio che urta le anime e le spezza, è negazione assoluta come la semina del sale. Tra poco l'umanità atterrita cadrà per stanchezza accanto alle sue tombe e con sentimento di espiatione tornerà a curare i suoi giovani figli che la legge delle armi ebbe a risparmiare.

Ecco perchè oggi la nostra fede passa sicura e tranquilla tra le anime in pena, fiamma sola che brilla in mezzo a tanta tenebria.

Onorevoli colleghi, dal 20 maggio l'Italia è entrata volontariamente nel gigantesco conflitto. Il Governo, che la guerra dichiarò, chiese i poteri eccezionali e li ebbe: rinunzia ai propri convincimenti, averi, vite, tutto fu offerto, poichè il fatto era compiuto e l'esistenza della nazione fu posta in giuoco. Ma all'alta e sublime dedizione non ha risposto l'altezza e la saviezza del Governo.

Gli avvenimenti posteriori sono la guida per l'accertamento dei criteri iniziali.

Si lasciò supporre che i neutri della Balcania fossero in attesa dell'intervento dell'Italia per insorgere; si affermò che giammai momento più propizio sarebbesi presentato nella storia d'Italia per raggiungere gli ideali nazionali e assurgere al fastigio di grande potenza; si disse che l'intervento nostro avrebbe decisamente influito nello spostare l'equilibrio delle forze belligeranti. Scarsa parte del paese ebbe a partecipare al dibattito ed alle discussioni; ma non seppe liberarsi dalla scoria degli odi di partito per assurgere serenamente alla valutazione oggettiva delle convenienze materiali e morali. La massa del popolo assisteva silenziosamente al dibattito nella sospensione degli animi. Improvvisamente si produsse un precipizio di uomini e di istituti,

e fu così che la partecipazione al conflitto diventò realtà.

Di quelle giornate memorabili la storia sarà fatta quando l'esperienza avrà ricondotto gli italiani a maggior serenità di giudizio. Però non può esser taciuto, senza una macchia di viltà, che in quei giorni fu compiuto il tentativo di imprimere sopra una parte dissenziente o perplessa del paese il marchio del tradimento e del sospetto. La eco di tanto errore vibra ancora per le piazze e per le campagne, e di questa colpa il Governo non è immune. Da quel giorno il popolo d'Italia in armi ha mostrato doti eccezionali di abnegazione e resistenza. Innanzi al pericolo supremo della patria esso si è sollevato in un cielo di altezze incontaminate; ma il Governo è rimasto giù, incapace di sollevarsi con le piccole ali, a rimescolarsi negli interessi di parte.

Il Paese dette tutto al suo Governo, perchè, libero di preoccupazioni materiali e morali, avesse serenamente e dignitosamente proceduto nella via dell'accordo e della intesa. Ma la verità sta a dimostrare come, entrati nell'orbita della Triplice Intesa, noi siamo rimasti a lungo incerti sulla estensione della nostra azione. Entrammo da uguali? Il nostro intervento ebbe il dovuto apprezzamento? Furono chiarite le antiche dissensioni con la Francia e i rapporti con la Grecia e la Serbia, che ragioni di nazionalità ponevano contro di noi? La serie degli avvenimenti ammonisce che nulla di tutto ciò fu valutato e che la nostra partecipazione al conflitto fu simpaticamente spensierata.

Il nostro posto nella valutazione della Triplice Intesa è apparso ed appare assai modesto. A noi il compito di sbrigarcela con l'Austria per liberare il fronte russo da una pressione soverchiante, ma alla direzione del conflitto e delle trattative fummo tenuti estranei; e mentre, con sorpresa generale per gli ignari, il valore della efficienza inglese e russa discendeva, la Balcania era conquistata agli Imperi e l'Italia veniva a trovarsi innanzi a problemi nuovi e imprevisi.

Signori, allorchè il capo dello stato maggiore austriaco ebbe a comunicare al Governo del suo Stato tutte le preoccupazioni nascenti da un possibile pericolo di intervento dei Balcani a fianco dell'Intesa, la risposta del ministro fu secca e precisa: « Vincete le battaglie e avrete con voi i neutri ». Le battaglie furono vinte, gli Imperi occuparono gigantesche estensioni di

territorio nemico spargendo il convincimento della forza, e la partita diplomatica fu perduta definitivamente per l'Intesa. E l'Italia, tenuta in disparte, è costretta oggi a considerare che il teatro della guerra per una fatalità storica si trasporta nel Mediterraneo e sulle vicine sponde dell'Adriatico. (*Commenti*).

Il Ministero ha dichiarato di aver aderito al patto di Londra, e gli organi suoi si affrettano a dire che tutto è ovvio e chiaro. Ma dov'è la luce che permetta di vedere e scrutare? Una non adesione che oggi si muta in adesione altro non può dire che un legame più stretto alla sorte comune. Ma questi legami non sono superiori alla realtà dei fatti. Hanno il valore di un'intenzione e non cambiano la situazione. E la situazione è che l'Intesa non ha indifferenza e volontà unica, che fin da ora si appalesa minata da interessi contrastanti, oggi messi a tacere, ma che risorgeranno domani più grandi. Il prezzo del nostro sacrificio non può essere fatto di una formula generale che avrà applicazione a seconda della legge del più forte. La verità è che la direzione e la scelta del momento, dell'opportunità del conflitto è sempre in potere agli Imperi centrali e che l'Intesa non ha l'iniziativa del movimento ed è costretta a seguire il nemico ove a questo piace trascinare il conflitto. Il Belgio distrutto, la Serbia abbandonata alla mercè della Germania, per essere tardivamente pianta dall'Intesa, una Bulgaria ed un'Austria già incombenti sulle sponde dell'Adriatico, e una Germania entrata di già nel Mediterraneo rappresentano una tempesta che si addensa troppo vicino all'Italia. È per questo forse che avete sottoscritto il patto di Londra? (*Commenti*).

Il Parlamento ingannerebbe il Paese se si dichiarasse pago di dichiarazioni che nulla dicono; la sua convocazione sarebbe davvero inutile ed irriverente se non servisse a discutere coraggiosamente i criteri e la condotta del Governo.

Ma se i dissensi tacciono, se tutti fanno dedizione del benessere, degli averi della vita, c'è chi si è assunto il compito di turbare la pace all'interno. E voi, onorevoli colleghi, vorrete lasciare che la parola rispecchi con franchezza il sentimento di ciascuno di noi, perchè la riconvocazione del Parlamento possa tornare a prestigio dell'istituto parlamentare.

Un Ministero in questi momenti dovrebbe per davvero sentirsi nazionale: gran-

de, supremo onore questo che nessuno ardirebbe di contendergli. Invece esso non riesce a dimenticare le sue origini di parte, e si muove all'interno come nei tempi di una flaccida vita amministrativa, affidata ora a questa, ora a quella maggioranza.

Nelle sue mani la censura è brandita come arma contro gli avversari del periodo anteriore alla guerra; (*Commenti*) l'esame della situazione è ceduto in monopolio a pochi organi privilegiati; agli altri è imposto il bavaglio. (*Commenti*).

Si predica la concordia degli animi, ma si semina l'odio. Quelli che vollero soltanto verbalmente la guerra sono diventati despotti della pubblica opinione. (*Commenti*). Ad essi il privilegio degli attacchi impuniti e l'odioso compito della denuncia. Questa Camera è specialmente presa di mira: di questo residuo d'istituzione per la libera discussione si vuol fare a meno. La formula che oggi il Ministero preferisce in tutti i suoi discorsi è questa: « Con l'approvazione del Re e con il consenso del popolo ». Gli avversari politici sono rincorsi con accanimento; chi non pensa come i signori ministri è un traditore. (*Commenti — Applausi all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

Il Governo vede, tace, e quindi acconsente. Si parla di concordia, ma nel contempo si ha la cura costante di scavare un solco nel paese, solco che il paese non ha, non sente, non vuole, e che si affretta a ricoltmare non appena scavato.

Alle lotte di natura parlamentare, alle ragioni particolari di partiti politici si sovrappone la veste dell'interesse del paese.

E mentre la gioventù d'Italia offre la vita senza distinguere se al 20 maggio volle o non volle la guerra, il Ministero persegue nei collegi un'opera di penetrazione elettorale... (*Rumori — Commenti*) suscitando così quelle gare partigiane che il popolo, compreso della gravità del momento, ha messo da parte.

Sotto il nome di vigilanza degli interessi e della difesa del paese passano denunce e persecuzioni interessate. (*Commenti*). Si turba così la tranquillità delle famiglie, e si offende il sentimento di quanti vestono a lutto.

I giornali del Governo, e che del Governo si mostrano sostenitori, non hanno più limiti. Ve ne ha di quelli nei quali l'intento di dividere il paese nell'interesse di una parte appare evidente; non è il caso di citazioni: la raccolta è già fatta, e spa-

venta per la sua mole. Per fortuna il paese, assai migliore del suo Governo, comprende che oggi è in giuoco la sua esistenza e la sua fortuna, e non è tocco dal tentativo insano.

Il Ministero non vive, e non sa vivere, se non per l'artificio di contrapporsi a una maggioranza che fu. Ogni discussione nell'interesse del paese, quando non parta dagli amici del Ministero, è frutto di una congiura parlamentare. Può affermarsi che se di quella maggioranza e di quel capo fosse oggi perduto persino il ricordo, il Ministero non saprebbe trovare la ragione della sua esistenza.

Di questo giuoco si è abusato di troppo perchè l'opinione pubblica non ne abbia inteso tutto l'artificio. Nell'interesse del paese occorre liberamente, fortemente, sinceramente discutere la condotta del Governo. Così negli Stati belligeranti, alleati e nemici, così anche in Italia. Questa delegazione non soltanto della somma dei poteri, ma di tutta l'esperienza e la sapienza nazionale ad un pugno di uomini, ad una conventicola, è un assurdo mortificante e sommamente pericoloso pel paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ecco perchè, per ragioni ideali, onorevoli colleghi, io non ho a mutare il mio voto. Dissenso ideale che l'esperienza dei fatti e la pratica del presente Governo rafforzano e che io con la più serena coscienza liberamente esprimo. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raimondo.

RAIMONDO. Onorevoli colleghi, ho chiesto di prendere la parola in questo dibattito e spero che la Camera, che io non ho frequentemente nè soverchiamente tediata, non attribuirà questo atto mio a vanità o a presunzione. Ho chiesto la parola perchè mi sembrava che la reazione manifestatasi ad un tentativo di sopprimere il prestigio del Parlamento dovesse essere affidata, oltre che alla commossa apostrofe dell'onorevole Pantano, ad una pratica ed effettiva affermazione di tutti quelli che, avendo qualche cosa da dire, sentono il dovere di dirlo modestamente, ma sinceramente, senza delegare ad altri la propria coscienza.

Gli uomini che sono al governo ricordino che non sarà mai eccessivo l'ossequio alle prerogative parlamentari e che

quando, con esempio lodevole, si mantengono in contatto col paese, bisogna togliere anche l'apparenza e il sospetto che si voglia eliminare o per lo meno prorogare quell'organo intermedio fra il popolo e il Governo che è il Parlamento.

Ricordiamo ognuno che le soluzioni anche più gravi di qualunque arduo problema non si devono cercare al di fuori dell'Assemblea, se anche le sue origini e la sua composizione possano dispiacere, perchè una volta incamminatici per una china fatale, vi sarebbe domani chi cerca la via obliqua del colpo di stato o si abbandona alla demenza di inutili insurrezioni.

La riconvocazione del Parlamento, onorevoli colleghi, ha giovato a chiarire la posizione dei partiti che si erano distinti e divisi alla vigilia della guerra e a rivelare la opportunità di fare un'opera di concordia e di pacificazione.

Io ho sentito le parole del collega Treves e le parole del collega Lucci, più aspre e più concitate quelle del secondo contro il Ministero ed i ministeriali, ma è probabile che se taluno di questi volesse per ritorsione inventariare i torti che attribuisce ai propri avversari il dibattito aumenterebbe in asprezza e non condurrebbe a nessuna conclusione. L'Italia si è trovata nel grave frangente della dichiarazione di guerra in una situazione in cui non sentiva che una coazione morale meno visibile della coazione materiale, di modo che molti poterono pensare che essa fosse padrona della soluzione bellica o della soluzione pacifica.

È questo il fatto che giustifica e legittima la opposizione alla guerra di una parte considerevole del Parlamento italiano. Ma è vero altresì che se la guerra fu preparata e dichiarata da un partito, oggi è combattuta dalla intera nazione. (*Benissimo! Bravo!*)

E allora, o colleghi, bisogna disperdere il dubbio che quelli che si convertirono dopo, siano venuti alla conversione con qualche restrizione mentale. (*Benissimo! Bravo!*) Bisogna che di questo dubbio sia sgombrato l'animo del paese. Io comprendo la tragica situazione spirituale di quelli che non possono augurarsi di aver avuto ragione, ma appunto per questo si accresce il loro dovere di non mostrare troppo viva preoccupazione della loro coerenza, chè in questi casi l'incoerenza è una colpa felice. Ma io credo e mi auguro che le voci che abbiamo ascoltato non susciteranno rappresaglie e ritorsioni.

Non è l'ora, o colleghi, di atti di accusa, nè di atti di contrizione; offriamo al paese il più nobile dei pentimenti, cioè il disarmo delle prevenzioni reciproche.

È l'ora questa di un grande atto di fede acciocchè si disperda la stolta speranza dei più ciechi nemici d'Italia, i quali contano forse su divisioni che non esistono nella profonda compagine del paese, (*Vive approvazioni — Vivi applausi*) perchè ieri l'onorevole Treves potè eloquentemente esaltare la virtù e l'abnegazione incomparabili del popolo italiano.

La discussione, a cui il Governo ci ha chiamato, consente in quest'ora solenne una critica? Io credo che una critica obiettiva sia anzi la migliore cooperazione, attiva ed illuminata, che il Parlamento può dare al Governo; critica degli errori che si possono e si devono correggere, perchè questo è il limite che il concetto della responsabilità segna a ciascuno di noi.

Ora, se in questa sede, che può apparire meno appropriata, trovano luogo le lagnanze intorno al modo con cui il Governo ha usate dei suoi amplissimi poteri, accennerò di sfuggita che, ad esempio, la censura ha funzionato al di là dei suoi fini e dei suoi bisogni.

Già, è difficile codificare un fatto arbitrario quale è la censura, ma le voci di lagnanza, che da tante parti si levarono, non devono svanire inascoltate. Intendiamoci; il desiderio di tutti sarebbe che la censura limitasse la sua sorveglianza alle notizie strettamente militari e diplomatiche che possono compromettere la posizione nostra di fronte al nemico, o indebolire la compattezza della nostra resistenza, ma il difficile in questa materia è tracciare dei limiti tra il lecito e l'illecito; il desiderio di tutti sarebbe che la censura politica venisse completamente bandita, ma, in fondo, io non intendo di contrastare il diritto al Governo di moderare anche quelle campagne politiche, le quali, portando un apparente contributo alla guerra, ogni giorno sussurrano che la guerra si sostiene e si combatte con enormi sacrifici, per partigiani capricci di uomini, e che il popolo e l'esercito nostro, che danno esempi di cui si meravigliò il mondo, si illudono grandemente se credono di sacrificarsi alla salute e all'avvenire d'Italia. (*Bravo!*)

E nel campo della politica economica e finanziaria potremmo pure fare le nostre riserve sull'affermazione dell'onorevole Orlando, che proclamava la impotenza del

Governo a modificare i fatti economici, forse vedendo dai balconi del grande teatro di Palermo affacciarsi l'ombra, che era dipartita di Federico Bastiat; rimarrà forse a lamentare che i cambi non sieno stati sufficientemente difesi, talchè sono saliti nella Svizzera e in Spagna a saggi altissimi, che appariscono dalla legge naturale del mercato insufficientemente spiegati; che i provvedimenti tributari del Governo abbiano timidamente colpito i profitti della guerra, i quali sono stati sottoposti alla tassazione in un momento che era troppo presto o troppo tardi, in cui meno facilmente lo Stato poteva sottoporre ad una equa falcidia le rapide ed improvvisate opulenze che si ergono in mezzo ai lutti e alla desolazione; che nella legislazione per decreti il Governo si sia arrestato alla soglia della proprietà fondiaria, lasciando intatti i redditi di essa, quando i conducenti ed i fittavoli, che devono soddisfarli, hanno visto completamente cessare il reddito del loro lavoro. Ma tutto questo appartiene al dettaglio a cui noi potremo soddisfare meglio che da questa tribuna, con rappresentazioni quotidiane dirette, se il Governo vorrà in avvenire, più che in passato, vivere a contatto della rappresentanza nazionale.

Quello, o signori, che io mi propongo di dire, penetra più direttamente e più profondamente nel cuore della questione.

Ognuno di noi si è posto ripetutamente il quesito: la quadruplici Intesa ha fatto tutto quello che doveva e poteva fare per giungere ad un risultato vittorioso? Ognuno di noi ha dolorosamente ma risolutamente risposto di no, e poichè abbiamo dinanzi a noi tempo e mezzi, dobbiamo guardare arditamente in faccia la situazione quale è, e non quale vorremmo che fosse.

La quadruplici Intesa ha subito uno scacco nei Balcani. Ora, senza risalire alle spiegazioni trascendentali del collega Treves, di una Balcania che viveva nell'ingenuità dei tempi biblici e fu *debauchée* dalla diplomazia europea, noi siamo forzati a constatare che l'assunto della quadruplici nei Balcani fallì per la mancanza di un programma adeguato ai fini che essa si proponeva, per le incertezze e le esitazioni che domandano al giorno che passa empirici provvedimenti.

La partecipazione entusiastica del Parlamento alla dimostrazione verso la Serbia, eroica e sventurata, mi autorizza a ricordare che i desiderî più smodati di questo popolo valoroso non hanno trovato un

freno ed una correzione nel momento in cui erano più necessari nell'interesse di tutti.

La Germania ha rappresentato al mondo il programma della sua pace e della sua vittoria. I piccoli popoli neutrali, rimasti abbagliati dallo splendore dei successi ed intimoriti dalla violenza delle minacce, possono acconciarsi ad un sistema in cui guadagnerebbero in pace e sicurezza quello che vengono a perdere in libertà ed indipendenza.

Indarno noi ci consoliamo colla semplicistica affermazione del tradimento dei Re d'importazione, mentre apparisce chiaro che nessuna persona per quanto potente è capace di muovere o di arrestare le forze di uno Stato.

Quale è, onorevole ministro degli esteri, il programma della vittoria e della pace secondo la quadruplici?

La mia interrogazione, lo comprendete, non ha che un puro significato retorico: non vi domandiamo che veniate a svelare alla Camera i segreti delle trattative e delle combinazioni diplomatiche; ma noi vediamo con dolore che il lavoro della quadruplici ripetute volte si è piegato a momentanee e parziali esigenze, ha dato a quello che più richiedeva o a quello che più sembrava indispensabile, senza preoccuparsi adeguatamente del risultato complessivo e finale.

Quando la Germania sarà riuscita ad entrare in Costantinopoli ed avrà formato un aggruppamento di popoli e di Stati con circa 150 milioni di abitanti, e tra le condizioni della sua pace indicherà l'autonomia della Polonia col desiderio non segreto di porla tosto alle proprie dipendenze, e invece di una vasta annessione territoriale domanderà la concessione attraverso il Belgio di privilegi che le consentano libero il passo verso l'Oceano; quando essa avrà proiettata la sua ombra gigantesca dalle rive dell'Asia Minore sino alle rive degli estremi mari occidentali, credete voi, onorevoli colleghi, che la Quadruplici possa ancora offrire una formula vuota di contenuto, come la libertà e l'indipendenza dei popoli, la giustizia equamente distribuita, le nazionalità restituite?

Questo, onorevole ministro degli esteri, è il problema che affanna l'animo nostro. È giunta l'ora, o non giungerà mai più, che la Quadruplici definisca il suo compito e sostituisca alle formule lusinghiere, ma vuote, un contenuto effettivo, dica se vuole

prolungare la lotta sino a respingere l'aggressione, o se vuole progredire più oltre, ponendo mano a un nuovo assetto dell'Europa, che non potrà rimanere immutata.

Sento di procedere sopra un terreno scottante; perciò Governo e Parlamento intendano assai più di quello che io non dica.

Quello che urge è che Francia e Italia si persuadano della necessità di una più intima compenetrazione; la Francia che sostiene quasi da sola la gloria e il peso immane della guerra nell'ovest; l'Italia alla quale sarà onore sempiterno di essere stata col valore abbandonato dalla fortuna, quando l'orgoglio dei provvisori trionfi si proclamava confortato da Dio. Quello che importa è che esse facciano sentire ed impongano un piano completo nel quale l'interesse di ciascuno, mediante spontanee rinunzie, collimi realmente con l'interesse di tutti, (e allora davvero si potrà essere tutti per uno, uno per tutti) e si determini il programma dell'azione e si apparecchino i mezzi formidabili ed adeguati alla riscossa che l'onorevole ministro nel suo *exposé* ha preannunziato alla Camera e al Paese.

A poco serve, o signori, che la Quadruplice abbia una più imponente massa di uomini e che abbia ricchezze di molto superiori al blocco nemico, perchè le risorse non organizzate, non messe in valore, le risorse latenti sono morte, e non contano.

Forse, apparecchiati i mezzi largamente idonei alla riscossa futura, potrà anche darsi che si risparmi la necessità di metterli a contributo sino agli ultimi e disperati tentativi, che il nemico rinunzi ai consigli dell'estrema disperazione e che la pace sia segnata prima che l'Europa sia divenuta l'immenso camposanto del quale parlava l'onorevole Treves: aver molto speso nel preparare potrà essere un'economia nel consumare.

L'onorevole Treves, il più acuto dialettico del gruppo parlamentare socialista, ieri ha fatto un discorso, di cui nessuno potrebbe non lodare la saggia moderazione. Io mi auguro che il pensiero dell'onorevole Treves sia il pensiero del Partito socialista italiano, e che l'esempio delle grandi Amministrazioni di Milano e di Bologna si diffonda e trovi unanimi seguaci ed imitatori, acciò non paia che gli atteggiamenti possano essere diversi a seconda del bisogno di conservare particolari posizioni politiche e amministrative. (*Approvazioni — Interruzioni — Commenti*).

Io sono fuori del Partito socialista, ma sono forse, per questo, in una posizione di osservatore più sereno e più disinteressato. Mi consentiranno gli onorevoli colleghi di questa punta estrema, fra le estreme parti della Camera, che io noti un certo divario di pensiero e di atteggiamento negli onorevoli Treves e Turati e in quei socialisti che proclamano il loro scopo esser unicamente la pace, senza preoccuparsi troppo delle condizioni a cui si possa ottenere; e che io noti una certa diversità di atteggiamento, che si può spiegare anche con una diversità di temperamento, tra il sindaco di Milano, il quale fa un'opera da voi giustamente lodata di provvida assistenza sociale e politica, e non disdegna di trovarsi col presidente del Consiglio, e neanche con un principe della Chiesa nel convegno di Milano; e altri socialisti che hanno espulso dal loro partito... (*Vive approvazioni — Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Viva Cavallari... (Interruzioni).

RAIMONDO. No, onorevole collega, io non denunzio nessuno. Stia tranquillo, onorevole Zibordi, ella non vedrà in me un denunziatore, nè nel Governo un persecutore per questi piccoli episodi. Ella e i suoi amici mi conoscono, e sanno che io li ho sempre difesi, a viso aperto, anche dopo che sono fuori del partito. (*Oh! oh!*)

Ma io spero che i miei colleghi mi consentiranno di proseguire tranquillamente il mio discorso. D'altronde in quello che dico non è alcuna punta, che possa offendere la loro suscettibilità. (*Commenti*).

Tutti i partiti commettono degli errori, e il miglior partito è quello, onorevoli colleghi, che ne commette in minor numero; e, se non avete sulle spalle altri errori che questi, potete essere ben certi di occupare una posizione altissima nella scala della responsabilità politica.

Una voce dall'estrema sinistra. Troppa degnazione!

RAIMONDO. Ciascuno fa quello che può!

L'onorevole Treves tuttavia nel suo discorso non ha nè propugnata, nè indicata una soluzione propria e particolare dal punto di vista socialista. Messosi a cavallo delle sue premesse ideali e delle presenti contingenze pratiche, si è trincerato in una critica, che può essere comune a tutti quelli, che avevano col partito socialista comune la tesi della neutralità: non c'è un particolare neutralismo socialista, e questo viene a confondersi al punto di arrivo con gli altri

neutralismi mossi da diversi punti di partenza. (*Interruzione del deputato Dugoni*)

Se dovessi correggere lei, caro Dugoni! (*ilarità — Bene! Bravo!*)

Egli, l'onorevole Treves, ha esattamente rilevato che il carattere essenziale della guerra presente è una competizione anglo-tedesca per il dominio del mercato mondiale, e siamo perfettamente d'accordo. Ma quale conclusione scaturisce da questa constatazione, così malinconica? Lamenterebbero forse che la Germania nel suo disegno di egemonia abbia incontrato la potenza navale e finanziaria dell'Inghilterra a sbarcarle la strada?

Lamenterebbero forse che la Francia si sia indebitata con l'America per provvedere a risollevarsi dallo strazio, in cui l'ha piombata una aggressione proditoria? Che cosa si vuol dire quando si annunzia che già spunta l'erede di questo fatale dissidio nel pingue americano, che tesaurizza l'oro del Reno? Avevamo forse noi la scelta tra l'arricchirsi improvviso dell'America ed una soluzione di ordine superiore, moralmente e politicamente? No; la questione è un'altra. Noi eravamo fatalmente destinati a scegliere tra il dominio inglese e il dominio tedesco.

Da tanti anni si parla di questo freddo e perfido egoismo dell'Inghilterra; eppure all'ombra sua, onorevoli colleghi, la rivale aveva potuto formare l'esercito più imponente, che conosca la storia, aveva potuto accettare la gara degli armamenti navali, da cui, invitata, non aveva voluto desistere; senza colonie per la sua vasta emigrazione, aveva potuto con audaci colpi di mano conquistare un impero coloniale quando di emigrazione non ne aveva più; la sua lingua era diventata di uso universale, i suoi dotti posavano dinanzi all'ammirazione internazionale, anche i dotti di secondo ordine, quando arricchivano di qualche glossa confusa i dettami più chiari e più nitidi del genio latino; (*Vive approvazioni*) i suoi prodotti di paccottiglia e di buon mercato invadevano tutti i paesi più remoti, i suoi impiegati penetravano insolenti in tutte le fabbriche, le sue spie scivolavano inavvertite in tutti i segreti. (*Approvazioni*).

Vero è che la Germania, ad un certo punto del suo sviluppo, minacciava di soccombere a lungo andare sotto il peso del suo enorme meccanismo statale, nella doppia branca di meccanismo militare e industriale.

Gli è che, quando noi vogliamo prendere a mutuo dalla Germania i suoi metodi di organizzazione sapiente, dimentichiamo che questa organizzazione appunto la spinse ad avventurarsi in questa follia, perchè la politica protezionista che alimentava le industrie, prelevando delle somme enormi sopra i consumi nazionali, e assorbiva i tesori della ricchezza privata per alimentare l'armata, doveva scegliere tra le crescenti difficoltà e lo sbaraglio della guerra cercando di provvedere colla spada ad un'economia dei trattati che gli sforzi della concorrenza mal poteva sostenere.

Rivendicazione questa, sì, della bontà e della verità della nostra teoria, perchè questa catastrofe ci ammonisce dell'impotenza del sistema capitalistico a portare verso la soluzione i grandi problemi sociali, i grandi problemi umani: la guerra attuale è una crisi dell'economia capitalista. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CABRINI. Non occorre Arturo Vella per dir questo. (*Interruzione del deputato Musatti*).

RAIMONDO. No, onorevole Musatti, io non parlo per l'applauso di quella parte della Camera, nè io taccio per le vostre interruzioni; io parlo per obbedire ad un bisogno della mia coscienza, e quando sono d'accordo con me stesso, sono d'accordo ed in pace con tutto il mondo.

L'onorevole Treves ci ha detto che proposito del Partito socialista fu d'impedire il conflitto e, una volta scoppiato, di limitarlo.

Ebbene, consentitemi, onorevoli colleghi, che il concetto unilaterale della limitazione del conflitto, senza preoccuparsi degli obiettivi delle parti belligeranti e prescindendo dal risultato, come se nulla vi fosse da sperare o da temere, o è un tentativo inutile, o può riuscire fatalmente, senza che voi lo sappiate e lo vogliate, ad una limitazione in favore della violenza. (*Vive approvazioni*).

Condannare, o signori, la guerra in teoria, quando l'umanità si accanisce nella furia di distruggere se stessa e combatte in pratica ad oltranza, significa proclamare una indifferenza morale fra il carnefice e la vittima (*Approvazioni*); una indifferenza che ripugna alla coscienza di tutti quelli che hanno fatto causa propria della causa dei deboli, e che i deboli da proteggere scorgono anche all'infuori delle competizioni di classe, alla cui formula esclusiva

non si può ridurre l'intera, vasta e complessa storia del mondo. (*Vive approvazioni*).

Infine l'onorevole Treves ci ha ricordato il convegno di Zimmerwald, ingrandendo questo episodio sino alle proporzioni di un cenacolo di apostoli intenti a gettare la sementa di una religione novella. È vero, o signori: la pace di quel convegno di Zimmerwald non è la pace germanica, ma badate che voi per i primi siete interessati a che il voto di Zimmerwald resti puramente un voto platonico. (*Commenti*). Voi disperate della pace mediante la vittoria di armate sopra altre armate, e volete che i popoli la chiedano e la impongano a quelli che voi chiamate, e taluni sono veramente, i colpevoli della guerra.

Ma per realizzare un tale compito si esigerebbe non solo uno sforzo reciproco e contemporaneo, ma uno sforzo attuato con pari intensità. (*Approvazioni*).

Non io dubito della sincerità degli intervenuti al Convegno; sarebbe ingiusto e puerile.

Mi parve persino eccessivo l'onorevole Treves, quando parlava di tradimento del partito socialista tedesco, il quale ha forse fatto quello che ha potuto. Ha contrastato le spese militari, ma si è lasciato travolgere dall'impeto delle moltitudini, forse nella speranza di una conquista interna in un paese a profonde divisioni di classi; forse nella speranza che, giunta l'ora del fallimento dell'impresa imperialistica, il partito socialista potesse presentarsi alle masse come scevro di colpe, come il profeta che le aveva deprecate...

Forse questa può essere la spiegazione più umana; ed io, onorevoli colleghi, che siete così benevoli con me, quando sono di fronte ad una spiegazione umana e ad una spiegazione orribile, preferisco sempre la prima..., e nella vita mia non ho avuto mai a pentirmene. (*Approvazioni*).

Bisogna, dicevo, che vi sia reciprocità d'intenti e pari grado d'intensità nel lavoro comune.

Al convegno di Zimmerwald i delegati italiani avevano dietro loro una massa sulla quale, pure servendola, esercitano una notevole influenza. I delegati tedeschi avevano sopra di loro una massa sulla quale, per chiari segni, anteriori ancora alla esecuzione del dramma, hanno dimostrato di non possedere nè prestigio nè autorità. (*Benissimo!*)

E allora noi andiamo incontro a questo pericolo: che i lavoratori italiani e francesi, aspettando la pace dell'equità, favoriscano i lavoratori tedeschi che, sotto le insegne del Kaiser, si apprestano a compiere la pace della conquista e della rapina. (*Applausi generali*).

Una cosa vera e grande ha detto l'onorevole Treves al termine del suo discorso: il socialismo non morrà. Malgrado gli errori dei metodi e le colpe degli uomini, il socialismo vivrà, perchè lo imbalsama, per così dire, come un aroma l'aspirazione insopprimibile dell'anima umana ad un regime di pace e di giustizia.

Io so... io so che è di moda deridere oggi le aspirazioni democratiche e umanitarie, perchè gli uomini non vedono che l'umanità è una storia vivente e perenne di errori, e in un certo periodo fa precisamente il contrario di quello che ha fatto nel periodo anteriore. Sì, noi da questa notte buia e fonda possiamo già scorgere, o signori, gli albori di una civiltà nuova; ma essa risplenderà nel meriggio luminoso se l'oppressione sarà domata, se le democrazie rimarranno associate, se le patrie non saranno disfatte! (*Approvazioni*).

Allora, onorevole Treves e colleghi socialisti, ma allora soltanto, a questa umanità che oggi è divisa da una orribile barriera di morti e che uscirà domani, io lo spero e lo credo, dal *delirium tremens* dell'ebbrezze sanguinose, potranno sorridere ancora le grandi speranze consolatrici! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardo Bianchi.

BIANCHI LEONARDO. Mi sono iscritto a parlare per il bisogno di esprimere liberamente qui, dove più freme il senso della responsabilità, il mio pensiero, il quale non è nuovo, ma si è andato integrando nella mia mente, attingendo alle fonti della storia e degli eventi svoltisi quella forza di resistenza allo scalpello della critica, che è la ragione della mia risoluzione a intrattenere per pochi momenti la Camera sulle comunicazioni del Governo.

Ho ascoltato religiosamente i discorsi finora pronunziati e in ispecial modo quel magnifico capitolo di proflessi economica dell'onorevole Pantano, e la conferenza di filosofia politica dell'onorevole Treves, fiorita di pensieri germinati dal suo spirito alto e pensoso. Ma avrete potuto tutti notare che l'argomento delle comunicazioni del Go-

verno è stato evitato o appena sfiorato. Anche i discorsi dell'onorevole Lucci e dell'onorevole Raimondo non accennano punto alle comunicazioni del Governo; io credo invece che, l'argomento stesso, occorrerà affrontarlo tale e quale il ministro degli esteri lo ha posto innanzi alla Camera con chiarezza e precisione di pensiero e di parola.

Mi sembra chiaro che nella discussione odierna si debba mettere del tutto da parte quello che tocca le origini della nostra guerra. Oramai è vano parlarne: circola nel Paese una ricca letteratura in proposito. La coscienza del Paese è formata. Le comunicazioni del Governo, molto precise, riguardano solamente alcune fasi successive della guerra che hanno richiesto atti di Governo, sui quali la Camera è chiamata a pronunziarsi. È agevole intendere che una guerra lunga come questa, alla quale la nostra generazione ha avuto la mala ventura di assistere e di partecipare può, deve anzi presentare fasi talora imprevedute, tal'altra imprevedibili, ed è dovere del Governo di provvedere indirizzando la propria azione ove più preme il bisogno.

Nelle comunicazioni fatteci dall'onorevole ministro degli esteri, a nome di tutto il gabinetto, sono due punti sui quali dovremmo *stricto jure* esprimere il nostro pensiero.

Primo, la più cordiale intesa con la Francia, con l'Inghilterra e la Russia, che ha per fine un'azione più coordinata, più rapida, più efficace; secondo, la nostra partecipazione diretta alla guerra nel territorio dei Balcani per rifornire, per ora, l'esercito serbo. Metto da banda tutti gli altri argomenti di assai minore importanza che erano nelle comunicazioni del Governo.

A questo punto potrei entrare in un'analisi critica della politica seguita dall'Intesa a riguardo dei Balcani. Penso che fu errata, meno forse per deficienza di talenti e di mezzi che per difetto di coordinazione, di direttive precise degli Stati dell'Intesa, per deficienza cioè di quel potere integrativo delle differenti volontà, che è stato la ragione principale dei successi della politica germanica, la quale non ha sofferto nè dubbiezze nè tentennamenti nè discussioni, una essendo la volontà che coordina i mezzi ai fini.

Ora io credo che non vi sia alcuno nella Camera il quale, obiettivamente considerando la situazione dell'Italia, non debba approvare il patto sottoscritto a Londra,

che non solo ha un gran valore morale per la sincerità della nostra politica, ma assicura una direttiva più decisa, la coordinazione di forze e di metodi meglio rispondenti ai fini che si vogliono conseguire.

L'onorevole Sonnino ha parlato, è vero, del patto di Londra come di una ratifica, di un riconoscimento di una situazione che esisteva di fatto. Secondo me non è stata solo una pubblica e solenne affermazione della solidarietà esistente fra gli alleati, ma deve contenere il proposito di procedere d'accordo e di proporzionare i mezzi ai fini, in una data unità di tempo. Senza questo contenuto, che non può mancare, ma che si interpreta fra le linee del sobrio dire dell'onorevole Sonnino, non si sarebbe sentita la necessità del patto di Londra. Perchè la dura esperienza ha dimostrato che, quando non si adoperino mezzi proporzionati in una determinata unità di tempo, quando non esista sincronismo di azione, la partita volgerà a favore dell'autocrate che vigila sui movimenti dissociati e smarriti degli avversari e colpisce, dove può, diritto. Da questa parte non si può non approvare l'opera del Governo.

Non mi fermo sulla dichiarazione di guerra alla Bulgaria e alla Turchia, essendo una conseguenza secondaria, un corollario che deriva dalle premesse, e passo a dire qualche parola sulla questione dell'Albania e della difesa dell'Adriatico, cui si riferisce l'altra parte delle comunicazioni del Governo.

Ho assistito e cordialmente partecipato alla grande manifestazione di simpatia per la Serbia: questo fa molto onore al Parlamento italiano, ove vibra forte la generosità dell'anima latina.

Ma non credo che l'onorevole ministro degli esteri, e per esso il Governo, sia stato portato da questo sentimento, e solo da esso, a soccorrere il valoroso esercito serbo. Vero è che noi talora eccediamo per impulso sentimentale, a differenza di qualche altro paese ove si calcola, più che non si senta all'infuori dei propri interessi: quando la storia avrà raccolto i documenti, le generazioni attuali e le future si persuaderanno che distruggere per calcolo vite innocue e cose belle, solo per la volontà di distruggere, a maggior danno della civiltà del mondo oltre che dell'avversario, rivela un'orientazione spirituale nella quale, finchè non troviamo un'altra formola psicologica che serva ad indicare la perfezione spirituale umana, non si può non ricono-

scere il carattere di criminalità collettiva. (*Approvazioni*). E potrei dimostrare la contraddizione tra la teoria e la condotta, nel senso di Bacone, con molte pubblicazioni dei rappresentanti della Kultur, la quale ha ceduto il posto all'istinto originario della razza. (*Approvazioni*).

Ed il Governo, mi auguro non sia caduto nell'eccesso opposto, operando per sentimento, senza calcolare, sacrificando i propri interessi, per spirito di generosità verso un paese bensì valoroso come la Serbia ch'è stata quasi schiacciata da forze quattro volte superiori. Sarebbe debolezza, un'altra forma di degenerazione. Io mi prospetto la necessità politica ed economica di scongiurare un colpo di mano dell'Austria sull'Albania. La Serbia costituisce per noi quello che è il Belgio per l'Inghilterra. Una Germania stabilita e affermatasi ad Anversa e ad Ostenda, sarebbe una minaccia per l'Inghilterra; un'Austria padrona dell'Albania settentrionale raddoppierebbe la minaccia austriaca contro la vita del nostro paese. Un'Albania a sè e un cuneo serbo sull'Adriatico saranno i polmoni d'Italia.

Un'Austria più vicina a Vallona ci inculerebbe la tisi, se non ci soffocasse.

Ora il concetto dell'onorevole ministro degli esteri e del Governo concilia il sentimento col nostro interesse, in che noi dobbiamo riconoscere l'equilibrio col quale è condotta la nostra politica estera, la quale deve conciliare i postulati filosofici e morali della razza, che furono e sono la base della nostra ricostruzione nazionale, con le esigenze della vita e dello sviluppo del paese, nonchè con i suoi interessi economici più impellenti.

Per quanto si esami oggi la situazione nei rapporti col voto dato dalla Camera al Governo nel maggio scorso, nulla vi è che abbia mutato sostanzialmente codesti rapporti, tranne due fatti nuovi che devono essere ricordati e vagliati come conseguenza ineluttabile delle premesse, a parte l'angosciosa attesa del paese di fatti risolutivi al di fuori delle sfere di azione politica.

Onorevoli colleghi, qualunque artificio di critica si infrange contro la logica ferrea ed inesorabile delle cose.

Nella vita dell'universo si avverano a periodi dei cataclismi che mutano la superficie della terra, ai quali rassomigliano i cataclismi dei popoli che travolgono vecchie istituzioni od aprono nuovi orizzonti allo spirito e all'attività umana, ovvero

distruggono tutti i portati della civiltà, la salute, la ricchezza, l'arte, la coltura perchè quando lo spirito che li provocò è il genio del male... (*Approvazioni*).

È vano discutere ora delle conseguenze della guerra. L'onorevole Treves non ha toccato che un lato della questione... la corrente emigratoria verso l'America. Un fenomeno così complesso non può essere esaminato sotto la luce del preconetto socialista. La guerra è un baratro ove molto è distrutto del patrimonio morale ed economico di una civiltà; o è un crogiuolo ove forse si rifà una civiltà nuova. Comunque sia, la massima virtù di un popolo consiste nell'adattarsi alle nuove fatali condizioni di esistenza, e tranne, per quanto è possibile, il massimo profitto.

Innanzi allo spettacolo della concordia del paese, il quale sopporta con magnifica abnegazione le tribolazioni della guerra; innanzi allo spettacolo della concordia dell'esercito glorioso, il quale con coraggio nuovo e con serenità commovente sacrifica la balda giovinezza sull'altare della patria, noi non abbiamo che un dovere: sostenere e rinvigorire col nostro voto la coscienza del paese e l'azione del Governo. È da questa concordia che scaturiscono maggior lena e maggior fede nel nostro esercito e nella nostra marina; è da questa concordia che dipende in massima la fortuna della patria. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Con questo s'intende che l'onorevole Leonardo Bianchi abbia anche svolto il suo ordine del giorno.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Prendo a parlare in condizioni certamente non felici, e mi trovo disarmato in mezzo ad uomini armati, disarmato oratoriamente, dopo che ha parlato un uomo come l'onorevole Raimondo, disarmato da un altro punto di vista, perchè disgraziatamente io non so leggere (*Ilarità*); e non sapendo leggere, sono costretto ad affidarmi ai soliti e pochi appunti.

Fatta questa breve dichiarazione, mi consenta la Camera che io esprima l'accordo mio completo con gli oratori precedenti in quanto hanno deplorato la mancata funzione del Parlamento, la quale era tanto più grave in quanto c'era, come giunta al mercato, la censura.

Ora per l'appunto questa benedetta, o maledetta, censura, ha dato un valore speciale agli attacchi che sono stati fatti con-

tro l'istituto parlamentare, poichè, essendo stati tollerati dalla censura stessa, il paese giustamente ha potuto pensare e sospettare che fossero stati fatti d'accordo col Governo.

La censura: consentitemi che dica ancora una parola su di essa per mostrarvi quanto è enorme, veramente insopportabile, esosa e stupida. Si censurano in una certa città persino le cartoline vaglia (*Ilarità*), le quali arrivano col bollo della censura; e questo è niente. Io devo richiamare la vostra attenzione su di un fatto consumato dalla censura che ha un carattere speciale assai più grave.

La censura di Savona ha soppresso un intero articolo, che io ho letto, assai moderato, più moderato di quelli che scrivo io e scrivono tanti altri; ma la mia moderazione naturalmente non può far testo.

Ebbene, quando il direttore dell'*Indipendente* è andato a trovare il signor censore, ha avuto questa risposta: « Garroni è un cittadino di Savona, e a Savona non si deve sparlarne di lui ».

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non so nulla di questo affare: mi riesce nuovo.

COLAJANNI. Lei non sa nulla: ma se leggesse qualche altro giornale, oltre i suoi prediletti, avrebbe potuto apprenderlo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma come?...

COLAJANNI. Come? Leggendoli. Tutti ci siamo occupati di questi fatti. Io ho scritto a due giornali per denunciarli; ma, vedete combinazione! quei due giornali mi hanno cestinato gli articoli. (*Ilarità — Commenti*).

Ma il fatto di Savona, che è veramente tipico, lei non lo doveva, nè lo poteva ignorare, se il suo Gabinetto funzionasse bene, perchè gl'interessati hanno diffuso largamente una circolare in cui veniva denunziato il fatto medesimo.

Ho nominato il Garroni e domando subito: Perchè non fate sapere al Paese che un ambasciatore, più o meno straordinario, che vien meno completamente al suo dovere, ha una qualsiasi punizione?

Di fronte alla impunità di Garroni, aggravata dal fatto che egli si vanta di essere in regola col Ministero degli esteri e che se mai la colpa è di quel ministro, dell'onorevole Barzilai, che avrebbe rilevato un fatto insussistente, di fronte a tale impunità, consentite che io dica che si discredita anche di più la funzione dello Stato

e dei poteri dello Stato che sono al di sopra delle persone. E passiamo oltre.

Ho ascoltato con commozione la requisitoria del collega Lucci. Io credo che egli abbia potuto essere ingannato perchè non lo sospetto menomamente capace di affermare cosa per cui non possedga i documenti speciali di cui ci possiamo anche servire in certi dati momenti. Ma dichiaro fermamente che se egli, come mi ha promesso, mi dimostrerà che il Governo manda al domicilio coatto, o sotto qualsiasi altra forma, degli individui per ragioni politiche, per vendette personali (*Commenti*), io da questo momento in poi, per quel poco che posso valere...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non lo può dimostrare perchè è assolutamente falso!

COLAJANNI. Bene, su questo s'intenderà con l'onorevole Lucci; ma ho piacere, non per Salandra o per Lucci, ma ho piacere così per la serietà del regime rappresentativo come per la dignità del nome italiano che questa smentita possa essere fatta; e voglio e spero che l'onorevole Lucci prenderà atto di questa dichiarazione e saprà giustificarsi, perchè dichiaro francamente che, se fosse vera la metà delle cose che egli ha dette, ed io lo conosco per persona molto seria, non esiterei fino da questo momento a staccare qualsiasi legame tra me e il Ministero nel modo che è concesso ad un deputato, cioè negandogli il mio modesto voto di fiducia.

Ci sono altre cose da dire abbastanza gravi. Invoco prima di dirle la benevolenza di quelle parti della Camera dove si annidò per dieci anni circa la *maggioranza* per antonomasia.

L'onorevole Lucci ha detto una cosa che ha apparenza di verità. Ha detto che ci sono cospirazioni, ma che non sono le cospirazioni del maggio; sono cospirazioni di cui sarebbe responsabile l'attuale Governo e che noi ignoriamo, mentre avremmo diritto di conoscerle fin da oggi.

Io prego tutti coloro, che hanno su queste cospirazioni qualche cosa da dire, di parlar chiaro perchè qui dentro, per fortuna, la censura non può funzionare. Quello che essi diranno sarà acquisito per il Paese. Aspetto dunque rivelazioni precise su queste cospirazioni.

E vengo ad un punto abbastanza grave. Nessuno si scandalizzi di quello che ora dirò.

Io credo che nel 1914, come in tutti gli anni di guerra, la grande maggioranza del popolo era contraria alla guerra: era contraria in Italia, come lo era in Francia, come lo era in Inghilterra. E a coloro che oggi si scandalizzano di questo fatto vorrei domandare: ma le rivoluzioni del '48 e del '49 e tutte le altre che hanno portato l'Italia ad essere quella che è, da chi furono fatte? Semplicemente da piccole minoranze; e, se fossero fallite, ad esse sarebbe toccata la sorte della spedizione di Pisacane: non se ne sarebbe parlato più!

Orbene, come è avvenuto che, almeno nell'apparenza - uso la parola apparenza per contentare i colleghi di questa parte della Camera - questa minoranza nei primi mesi del 1915 si è andata gradatamente trasformando in maggioranza?

Siate sinceri, o signori, se conoscete davvero l'animo del paese. Sapete quale è stato il movimento che si è determinato nel paese? L'espressione esteriore era in favore della guerra, la sostanza reale era contro l'onorevole Giolitti. L'indignazione pubblica cominciò a svilupparsi e ad organizzarsi il giorno in cui fu veduto un uomo stare in relazione con l'ambasciatore di una Potenza, la quale verosimilmente doveva divenire la nostra nemica. Che dovesse diventarlo il pubblico cominciò a crederlo il giorno in cui l'onorevole Giolitti - mi pare fosse il 5 o il 6 dicembre 1914 - lesse dal suo banco di deputato un documento che a me produsse un'immensa soddisfazione, il famoso dispaccio... (*Interruzione*).

Sento dire da un collega che quel telegramma era falso; francamente se così fosse dovrei accusare di complicità il ministro degli esteri attuale che non lo ha mai smentito, perchè sarebbe davvero stupefacente vedere che un ex ministro produce un documento falso e che il ministro del tempo non lo dimostra tale! La cosa sarebbe talmente enorme che veramente stento a crederla. Se mai, può essere falsa la data. Ma ciò non significherebbe che sia falso anche il dispaccio, poichè l'onorevole Giolitti non è un ragazzo e non si sarebbe mai permesso di leggere un dispaccio falso. Forse le proposte saranno state fatte nel luglio anzichè nell'agosto 1913, ma certo furono fatte un anno prima della guerra.

Orbene tutti coloro che abbiano letto poi tranquillamente il dispaccio, devono aver giudicato che l'onorevole Giolitti fosse consenziente con l'attuale Presidente del Con-

siglio nel voler muovere guerra all'Austria, perchè per me quella fu la documentazione più schiacciante che si potesse dare sulla premeditazione dell'Austria a provocare comunque la guerra, quella guerra che non poteva certo essere favorevole agli interessi dell'Italia.

Certo è - associamo i fatti - che la maggioranza in quell'occasione mancò ai suoi doveri e soprattutto vi mancò l'onorevole Giolitti che la guidava.

Perchè, se l'onorevole Giolitti era convinto che alla guerra non si dovesse mai venire, non solo non avrebbe dovuto rivelare il contenuto di quel telegramma, che accusava una premeditazione scellerata, ma fin da quel giorno si sarebbe dovuto mettere alla testa di un movimento contrario a quello del Governo, che certamente si andava determinando nel paese.

Tutto questo non è avvenuto. Forse per paura di perdere la popolarità? Signori, noi sappiamo che anche in questa Camera, come nella Camera inglese, non è mancato l'esempio di deputati, che sono stati indicati come nemici della patria quando qui e fuori di qui hanno affermato le loro convinzioni contrarie all'opera del Governo: e questo lo dichiaro a nome di tutta l'Estrema sinistra.

Anche al tempo dell'impresa libica vi fu un momento in cui un redattore dell'*Avanti!* venne cacciato via dal teatro della Scala perchè l'*Avanti!* all'impresa libica si opponeva recisamente; e qui alla Camera eravamo ben in pochi a portar la voce della nostra convinzione per combattere l'impresa libica con quel coraggio che devono sempre avere tutti i deputati, ma che molti hanno solamente quando debbono chiedere il voto ai loro elettori, per perderlo poi quando devono spiegarlo a salvezza dell'Italia!

Io non posso e non debbo fare una requisitoria politico-militare al Governo; mi mancano soprattutto gli elementi sicuri del giudizio. Però, quando si tratta di giudicare la preveggenza del Governo, devo sin da ora dichiarare, e ne assumo tutta intera la responsabilità, senza indicare il motivo di questa convinzione perchè non voglio tediare la Camera, che io fui tra coloro i quali s'ingannarono credendo che l'intervento dell'Italia dovesse avere conseguenze risolutive per la guerra. Peccato confessato, si dice, mezzo perdonato; ed io l'ho confessato esplicitamente.

Ma, ripeto, le responsabilità del Governo

non le possiamo assegnare oggi, perchè mancano gli elementi del giudizio. Se le cose non sono procedute come era nei nostri desiderî, come possiamo fin da ora addossarne la responsabilità sull'onorevole Salandra e sull'onorevole Sonnino, quando non sappiamo chi aveva sin da principio la direzione della parte diplomatica nella Quadruplice alleanza? L'aveva l'Italia, o l'aveva una nazione troppo ammirata da noi, che siamo tanto proclivi ad ammirare lo straniero e a mettere invece innanzi la nostra decadenza, che non esiste, perchè dal 1860 in poi il popolo italiano è in continua ascensione, non in decadenza? (*Approvazioni*). Questa nazione per me, uso una espressione personale, ha i caratteri della degenerazione adiposa. (*Commenti*). Ci sono dei medici qui dentro e quindi sanno che cosa significhi degenerazione adiposa per soverchio alimento; quello che si verifica per l'individuo, si può verificare anche per la collettività. Ora, questa nazione ha perduto l'esatta visione dei pericoli, degli interessi dell'azione che potrebbe spiegare per far trionfare la causa europea.

Non addossiamo quindi, per ira di parte, sulle spalle di coloro che stanno al Governo, quella responsabilità che viene divisa tra i capi militari e tra la diplomazia di tutti gli Stati.

E vengo ai Balcani.

Dei Balcani troppo si parla, ma troppo se ne ignorano le origini etniche e troppo si dimentica un punto fondamentale della loro condizione politica.

Le origini etniche dei popoli balcanici, la storia di quella Macedonia contesa fra tutti, sono qualche cosa di veramente straordinario. Io vi invito a leggere, per esempio, i giudizi degli antropologi sulla parte che spetta ai serbi, su quella che spetta ai bulgari, su quella che spetta ai greci, e, secondo la nazionalità degli studiosi, le cifre si sovvertono prodigiosamente. Lo stesso dicasi per la questione delle scuole in Rumenia, e per ciò che riguarda i *Comitaji*, di cui qualche collega parlava come di qualche cosa che esiste anche in Italia.

Orbene, tutto questo si è dimenticato. E si è dimenticata altresì una circostanza politica della maggiore importanza, che si riferisce al Trattato di Santo Stefano. (*Interruzioni*).

Il Trattato di Santo Stefano aveva stabilito la ricostituzione di quell'Impero bulgaro, che era stato formato all'epoca di Simone Gruska. Ma esso fu cancellato per

un'iniqua opera della diplomazia nel Congresso di Berlino, in quel Congresso fatale che gettò il seme della discordia, con Tunisi, fra l'Italia e la Francia; che credè i più grandi malumori assegnando la Bosnia e l'Erzegovina all'Austria, offendendo gli stessi interessi dei popoli balcanici. Ecco la prima genesi dei dolorosi avvenimenti a cui oggi assistiamo. E si dimentica il fattore essenziale di tutto ciò che di disonesto e di violento si consumò nel Congresso di Berlino, ove l'Austria trovò il suo aiuto in quel lord Salisbury, il quale, come ha detto l'onorevole Raimondo, in quel congresso fece addirittura da Padre Eterno.

E avrei finito su questo punto, se non sentissi il dovere di rilevare nelle parole dell'onorevole Sonnino una reticenza sui rapporti fra l'Italia e la Germania. Il paese sperava da lui qualche parola più chiara. I maligni (se fra questi volete mettere anche me, fatelo pure), i maligni arrivano a supporre la ripetizione nel 1915 degli avvenimenti del 1866.

Un membro del Governo mi diceva ieri sera... (*Oh! oh! — Interruzioni*) ...Mi pare che non ci sia nulla di strano. Un membro del Governo mi diceva ieri sera: ma tu ci offendi mettendo in dubbio la nostra lealtà! Io però gli risposi immediatamente che nel 1866 non c'era italiano che potesse mettere in dubbio la lealtà di Bettino Ricasoli, ma anche allora ciò che avvenne avvenne, e si credè la situazione dolorosa che ancor oggi abbiamo.

Intorno alla Germania la parola del Governo deve essere chiara ed esplicita, perchè l'Austria è la nemica del momento; ma il pericolo per la civiltà e per l'economia europea non viene dall'Austria-Ungheria, viene esclusivamente dalla Germania, da quella Germania la quale ha la pretesa, diffusa in tutti gli strati sociali da Fichte a Marx, da Marx all'imperatore attuale, a tutti i suoi filosofi, ai suoi storici, ai suoi militari, che ad essa sia destinato il grande compito di dominare il mondo. Taluni considerano queste manifestazioni come semplicemente retoriche; ma nel Parlamento tedesco un deputato ha addirittura sostenuto che tutto il mondo è sottoposto alla volontà del Kaiser; e infatti il Kaiser crede di essere il rappresentante di Dio in terra ed ha tanta dimestichezza col buon vecchio Dio da farne un semplice staffiere, che egli chiama quando gli fa comodo e che fortunatamente in questo momento ha messo a riposo. (*Si ride*).

E ora consentitemi che, non per amore di polemica, risponda qualche parola alla orazione dell'amico personale onorevole Treves che ieri ho applaudito calorosamente, più di qualche amico suo, che forse è rimasto addolorato del soverchio successo... (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Perchè, si dirà, rispondo alla orazione dell'onorevole Treves? Perchè dichiaro subito che ho la ferma convinzione che i maggiori profitti da questa guerra, qualunque ne sia l'esito, saranno tratti dai socialisti e dai clericali. (*Interruzioni*).

Se fossi un clericale mi rallegrerei; ma io mi trovo fra due urti; vorrei avvicinarmi di più ai socialisti per distaccarmi sempre più dai clericali. (*Interruzioni*). Studiamo il fenomeno socialista, perchè se non lo studieremo a tempo, vi affermo che avremo dolorose, amare sorprese, trattandosi di un partito che avrà un grande sviluppo e assumerà forse proporzioni molto superiori a quelle che ha attualmente.

Io non insisterò sulla concordia di cui ha parlato l'onorevole Raimondo. Non vi insisterò perchè il suo è stato idillio contrario alla realtà. Basta che usciamo di qua e andiamo nei corridoi, e ci troviamo nè più nè meno come cani e gatti. Se poi andiamo nel paese, vediamo che il contrasto è ancora più vivo. Quindi non parliamo di ciò che non esiste. Certo l'azione che esercita il comune socialista di Milano, che del resto conferma quella fama che meritamente Milano ha acquistato di capitale morale, quell'azione è altamente civile ed io mi associo alle bellissime parole dall'onorevole Raimondo adoperate per esaltarla; ma altrove noi sappiamo che la cosa non è perfettamente identica.

L'onorevole Raimondo ha citato il caso di Dante Bachi, su cui volevo fermarmi, ma vi sorvolo; perchè gli stessi socialisti che sono qui non provano soddisfazione nel sentirlo ricordare. (*Interruzione*).

Ma ritorno all'onorevole Treves, al quale debbo una parola di vivo ringraziamento. Egli, autorevolissimo tra i socialisti, finalmente si è ricordato che vi è stato in Italia Giuseppe Mazzini. Giuseppe Mazzini oggi dovrebbe essere popolare, di attualità, molto più che nel 1859 e 1860, quando fu parte tanto preponderante nella formazione dell'unità italiana. Ed io ringrazio l'onorevole Treves, come vecchio e modesto mazziniano che tante volte sono stato mes-

diocità gigantesca del nostro sommo maestro.

Se i diplomatici italiani avessero conosciuto il pensiero di Mazzini sui Balcani, probabilmente qualche errore, se non molti errori, avrebbero evitato. Ma nè essi lo conoscevano, nè lo conosceva la grande maggioranza dei socialisti italiani. Lo conoscevano solo per rubacchiarlo, per prendere dal pensiero suo qualche cosa in materia economica e sociale e per presentarla come prodotto del pensiero socialista, mentre non era altro che pensiero mazziniano. Oggi finalmente riconoscono che, almeno per quanto riguarda i Balcani, Mazzini aveva idee grandiose.

Orbene, l'onorevole Treves, nel suo discorso, il cui successo meritatissimo sta nell'aver saputo misurare le parole ed esporre le sue idee in quella elegante forma letteraria, che gli è propria ed alla quale non viene mai meno, l'onorevole Treves, accennò nel suo discorso ad un fatto gravissimo, che è il nocciolo della discussione attuale. Egli, rispecchiando completamente il pensiero del partito socialista, di tutto il partito socialista, perchè da tutti egli deve aver avuto l'adesione, altrimenti sarebbe stato sconfessato dall'organo suo ufficiale, avventura che gli è capitata altra volta, accennò al fatto che il partito socialista oggi non vuole l'allargamento della guerra, come non volle la guerra nel maggio del 1915.

Voi pensate che questo sia un pensiero perfettamente logico, ma io cercherò di dimostrarne tutta la profonda ed intima contraddizione. Ma, onorevole Treves, se io ho interpretato esattamente il suo discorso, ella non nega che questa guerra abbia qualche ragione etnica e nazionale, quelle ragioni che furono negate dall'onorevole Turati nel maggio del 1915. Ella auspica il compimento della unità nazionale col possesso di Trento e Trieste e di quella zona, che potremo e dovremo occupare in Dalmazia; ma poi ella vede nell'allargamento della guerra il pericolo imperialista. No, non v'è nessun imperialismo. Per escluderlo basta formarsi un concetto esatto della condizione dell'Italia nella guerra e delle possibili sue conseguenze. Siamo sinceri, noi potremmo essere disfatti, ciò che non è, sull'Isonzo e sulle Alpi e vincere la nostra guerra. Noi potremmo conquistare Trento e Trieste, e i nostri alleati essere disfatti altrove, e allora, all'indomani della guerra, noi potremmo perdere tutto ciò che col nostro sangue avremmo conquistato. Signori, Trento e

Trieste non si conquistano solo ai confini d'Italia; si conquistano combattendo e vincendo su tutti i campi di battaglia di Europa. Questa è la verità, che il popolo deve conoscere e che non deve essere menomamente sconfessata, negata, attenuata.

E vengo ad un altro punto del discorso di Zimmerwald... (*Si ride*) Volevo dire di Treves. Voi sapete che non sono oratore e quindi non vi dovete sorprendere di queste inezie. Già, ridono quelli che non sono nemmeno capaci di commettere gli errori che commetto io. (*ilarità*). Vengo dunque al punto in cui l'onorevole Treves ha accennato al convegno di Zimmerwald, accenno che non ha soltanto un'importanza attuale, ma anche futura.

Il mio maggior dissidio in quest'ora col partito socialista, dipende appunto dalla valutazione di questo convegno. A Zimmerwald convennero tre, quattro, dieci, cento rappresentanti dei vari socialismi europei. A me non importa. A me importa il significato del convegno, che è questo: si vuol continuare nella lotta contro le spese militari dovunque i socialisti sono forti e influenti. Ecco il pericolo! Lasciate che dica che alla Camera e fuori (non ho avuto il premio Nobel perchè nessuno ha pensato mai a me e non so guadagnare in nessun modo, nemmeno in modo onesto) io sono il più vecchio propugnatore della pace, perchè sono stato il corrispondente del giornale del Congresso di Ginevra fino dal 1867. Orbene, nel 1914 dovetti rinunciare con profondo dolore a questa mia convinzione sulla lotta contro le spese militari. E vi rinunciai per la ferma idea che ho, che la nostra rinuncia e quella di molti o di pochi paesi d'Europa, se contemporaneamente la rinuncia non si verifica in Germania ed in Austria-Ungheria, non è altro che un servizio che noi rendiamo al Re di Prussia a danno esclusivo del nostro paese. E credete pure, a onore del vero, che questa mia convinzione sulla nefanda influenza che tale propaganda potrà esercitare, a meno che non divenisse universale, in Europa almeno, è anche divisa da qualche socialista deputato, e socialista ufficiale patentato...

Voci. Chi è?

COLAJANNI. L'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Sì; ho sempre sostenuto che la lotta contro le spese militari deve avere carattere internazionale; altrimenti non si può fare.

COLAJANNI. Non erravo dunque dicendo che questa convinzione non è solamente mia, ma che vi è qualche socialista che la divide e la dimostra esatta nello stesso partito socialista. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Credevo che al Congresso di Zimmerwald avesse assistito un solo deputato su centodieci, ma l'onorevole Modigliani, che vi presenziò, mi ha detto che i deputati erano tre. Ma questo intervento di tre deputati su centodieci è ben poca cosa; quando io ripenso che il 29 luglio Haas andava ad abbracciare Jean Jaurès e gli diceva di star tranquillo perchè il partito socialista avrebbe fatto il suo dovere e si sarebbe opposto al voto delle spese militari, e poi fu proprio Haas, che invocò, per la patria, l'unanimità del partito socialista. (*Rumori*).

E i socialisti votarono all'unanimità le spese militari...

Ebbene, lasciatemelo dire, codesti socialisti erano codardi! (*Rumori — Commenti*).

Voci dall'estrema sinistra. Questo è vero!

BELTRAMI. Li abbiamo condannati come traditori!...

COLAJANNI. Ed ora annuncio la buona novella della fine del mio discorso.

Claudio Treves, con parola ispirata, ha sciolto un inno alla pace. Tutti lo sottoscriviamo, tranne qualche punta estrema di quella parte della Camera, la quale vede nella guerra il bagno di sangue rigeneratore; ed io non la censuro. Ma ha fatto bene l'onorevole Treves a dichiarare che la pace che egli vuole non è la pace della Germania... (*Approvazioni*).

Voci all'estrema sinistra. Nessuno la vuole!

COLAJANNI. Ma allora, come imporrete alla Germania un'altra pace, se voi credete di potervene stare sempre con le mani in tasca? (*Commenti*).

E concludo. Concludo invocando dai socialisti che sono su questi banchi, i quali, come, ad esempio, l'onorevole Bentini, hanno dichiarato di volere quello che voleva Mazzini, cioè i circoli concentrici della famiglia, della patria, dell'internazionale (e molto bene l'onorevole Graziadei ha dimostrato che non vi può essere internazionale senza nazione) che non vengano qui a fare delle affermazioni come quella di Filippo Turati, il quale a Milano ha dichiarato che la colpa e la responsabilità dei capi del socialismo è quella di non aver

saputo educare le masse. Ed ella, onorevole Zibordi, ne deve sapere qualche cosa!... (*Rumori*).

ZIBORDI. Noi le abbiamo educate bene le masse!... Io sono stato schernito dai nostri avversari come un pedagogo.

COLAJANNI. Filippo Turati in questo suo giudizio sulla mancata educazione delle masse per opera dei capi del socialismo, non ha saputo contenersi. In questa occasione e in altra ha adoperato verso i suoi compagni di fede una parola, che, se io la pronunziassi qui, l'onorevole Presidente che mi guarda con occhio arcigno (*Si ride*) mi richiamerebbe... Ebbene, io dico: fate che il socialismo separi la propria responsabilità da quegli uomini i quali affermano che la patria è qualche cosa contro la quale si deve insorgere; e i migliori di questa Camera saranno sempre con voi, purchè in voi sia vivo e costante e immanente, qui e fuori di qui, il concetto e l'idea della patria. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse.

CALISSE. Onorevoli colleghi. Semplice e sobria, ma chiara e sincera fu la parola che udimmo dal Governo.

D'altronde, qualunque più ricca veste di eloquenza non le avrebbe dato forza e valore quanto essa ne trae dagli avvenimenti cui fu riferita, e che tanto superano la nostra persona da sentirci noi dinanzi ad essi rimpiccioliti e smarriti.

Nel vortice di questi avvenimenti anche l'Italia fu spinta ed assorta.

Nessuno di noi, io penso, può sciogliere l'animo suo dalla tristezza che vi si riversa e sovrappone, vedendo ogni giorno le calamità che dai campi della guerra scendono per tutte anche le più tenui fibre della società, e le lacerano e le martoriano.

Eppure, questa è la strada che i popoli devono percorrere per sorgere in fortuna e in onore: chi se ne astiene od è costretto ad astenersene si mette fuori della circolazione della vita, si degrada e si perde: l'Italia pur troppo non ha da cercarne esempi fuori della sua storia.

Pur dalle lagrime, perciò, e dal sangue l'animo nostro si solleva a luminosa visione di nuove e grandi ed auguriamo non lontane fortune del nostro paese: dacchè noi vediamo finalmente il popol nostro, tutto unito e concorde, combattere nel nome e per i diritti d'Italia, congiunti ed armonizzanti con quelli dei popoli civili, che aspi-

rano ad una più vera e più sicura giustizia.

Non diversi erano sostanzialmente i sentimenti dell'animo nostro, quando nella memoranda seduta del maggio noi demmo al Governo la tremenda responsabilità della guerra.

Però, non si era allora sgombri del tutto da ansiosa trepidazione. La fiducia era viva: ma possiam confessarlo che, in molti almeno, le sue ali erano più che d'altro formate principalmente di speranza e di augurio. Oggi, dopo sei mesi di guerra nostra, noi abbiamo l'avvenuta prova dei fatti, che ci rinfranca e ci anima.

Abbiam veduto che sia e che valga il nostro esercito, uno di spirito, di braccia indomabile, dal Re al soldato. Non una (taluno potè in qualche oscura previsione temerle) non una delle bandiere che furono di Radetski ha pur da lontano riveduto una zolla della pianura del Po: le aquile grifagne snidano di vetta in vetta dalle Alpi mal tolte, segnando con le penne insanguinate la strada che per l'ultima volta si spera sia da loro percorsa.

Abbiam veduto alla forza dell'entusiasmo qual forza di costanza abbia saputo accoppiare il popolo nostro. Grave è senza dubbio la prova, quale si era preveduta; e perciò fu dolorosa la preparazione e non mancò il dubbio a fare il gran passo. Ma quando questo dovè farsi, nemmeno si ebbero i convertiti del poi. Il Parlamento al cospetto del popolo assunse, rapido e cosciente, la propria responsabilità, e con il quasi unanime suo voto volle che fin dal momento primo amici e nemici vedessero e conoscessero la concordia nazionale, e uscissero di ogni speranza quanti avrebbero potuto diversamente desiderare.

E d'allora in poi nessuno ha contraddetto quella solenne affermazione, nessuno ha indebolito la unione che fu chiamata sacra: nessuno può farlo, intende farlo oggi.

Oggi non siamo qui per chieder conto del modo onde il Governo ha usato della fiducia dal Parlamento datagli: siamo forse alla fine, alla prossima fine del dramma terribile? Con l'azione che il Governo ha qui svolto vediamo piuttosto se è in corrispondenza quel che deve in questo momento essere il primo dei nostri pensieri.

Nella politica internazionale il Governo ha dichiarato tre guerre.

La guerra all'Austria: già nel voto del Parlamento essa era contenuta, ed eruppe dall'anima italiana. L'aspirazione alle terre

ancora in possesso di stranieri quivi era compressa sotto la pesante necessità del non turbare la pace dell'Europa: appena, per opera altrui, il peso fu tolto, quella forza balzò fuori ed esplose; meno di tutti avrebbe dovuto meravigliarsene e dolersene chi per lungo tempo non condusse altrimenti la politica propria quasi avesse deliberatamente lo scopo di togliere all'alleanza con noi la efficacia nel momento in cui avrebbe dovuto maggiormente e necessariamente averla.

La seconda guerra fu alla Turchia. In qual modo questa obbedisse al patto di Losanna il Governo ha detto, meglio dichiarando quanto già poteva essere a nostra cognizione. Ma poichè quel patto fu scritto in momenti già gravemente minacciosi per l'Europa, di modo che non potè in esso porsi tutto quello che per il libero esercizio della nostra sovranità sulla Libia e per lo sviluppo della potenza coloniale si avrebbe avuto necessità di porvi; l'esserne liberati, per la cagione datane dall'altra parte contraente, fu per noi beneficio, poichè avremo libertà di regolare unicamente a norma dei nostri interessi anche, al conveniente momento, lo stato della Libia.

Terza seguì la guerra alla Bulgaria. Poichè l'Italia aveva partecipato ai negozi diplomatici per comporre le questioni balcaniche, e poichè il mancato successo di quest'azione della Quadruplice Intesa produsse la guerra, è manifesto che l'Italia non poteva rimanerle estranea, senza annientare l'opera sua, senza perdere, irreparabilmente forse, il titolo per aver voce là dove sempre si è veduto il campo di grandi e legittimi nostri interessi.

A questo attendendo, la Camera fu larga di applauso al Governo, quando dichiarò che non avrebbe abbandonato nella sua caduta la Serbia. Come e quando ciò possa fare, non dobbiamo noi chiedere, chè nessun tempo men di questo è stato mai adatto a far prevedere ciò che l'indomani porterà. Di quella dichiarazione cogliamo il significato intimo e generale, che è questo, se io ben vedo; che il proposito del Governo è che la guerra coronata di vittoria (sia non lontana!) debba restaurare quelle condizioni politiche che sono state violentemente distrutte a danno della libertà e della stessa esistenza di popoli meno forti; affinchè si restauri insieme quell'ordine, anche con miglioramento da quale già era,

che è cagione e garanzia della pacifica e fruttuosa convivenza de' popoli civili.

E tale, e non altro, è il significato del patto di Londra, alla cui dichiarata adesione da parte del nostro Governo la Camera perciò diede così generale e non dubbio consenso; come con altrettanto manifesto plauso accolse la Camera le dichiarazioni del ministro sulla deliberata tutela degl'interessi nostri nel Mediterraneo.

Nessun paese ha quanto l'Italia ragione che nessuna parte del Mediterraneo soggiaccia a prevalente dominazione altrui. Ovunque si volga e si guardi vi trova sè stessa l'Italia; per le memorie di Roma, che i secoli non hanno cancellato, per quelle vive tuttora delle repubbliche marinare, ma più ancora per gl'interessi e i bisogni della vita e dell'ingrandimento della gente sua, ora e nel tempo prossimo e poi.

Queste sono le linee della politica internazionale che il Governo ha esposto. Ma esse, sostanzialmente, son quelle su cui la nostra politica si è diretta sempre; sia a riguardo dei Balcani, sia nell'uno o nell'altro mare, sia ad occidente od a levante. Di questa politica si è fatto programma ormai: antico delle nostre relazioni con l'estero; e tal programma praticammo ora con le alleanze, finchè furono possibili ed utili, or mediante gli accordi con altre potenze o con altri loro aggruppamenti, or finalmente con la guerra e con la condizione che in essa ci s'amo assegnata.

Se questa guerra ha diffuso il suo fuoco su campi più vasti che non occorran alle nostre nazionali rivendicazioni; se d'interessi anche più generali è venuto formandosi il suo oggetto; se è guerra di civiltà, insomma, e di difesa, in specie, di civiltà latina; l'Italia, onorevoli colleghi, anche qui è al suo posto. Poichè, se me ne consentite appena il cenno, io osserverò che le fila lontane e coperte della oltracotanza contro cui oggi si lotta, spesso si son venute intessendo nelle vesti che di tempo in tempo ha indossato l'Italia. Le invasioni e lo stabilirsi delle dominazioni barbariche sulle nostre terre; il trasformare il restaurato impero romano in impero di più dinastie teutoniche; lo staccarsi dalla fede insegnata e diffusa nel nome di Roma; il trarre e chiudere entro forme di scienze rigide il bello e il vivo delle lettere e delle arti nostre; questi con altri simili fatti pure a noi appartenenti non sono, per chi ben guardi, che passi successivamente mossi

sulla via tenacemente battuta, che doveva condurre il popolo autor loro al superbo e disumano concetto, espresso nel grido eccitatore delle folle e provocatore della guerra: *me soprattutto!*

Ma al disopra degli Stati e delle Nazioni vivono leggi e principi che non si possono violare. I popoli sono le membra della umanità. Se l'uno si dispaia dall'altro, la proporzione si guasta, la vita si vizia, l'organismo si ammorba: avviene quel che vediamo avvenuto, la guerra furiosa e distruggitrice.

Per vincerla e domarla e non farla più sorgere non v'è altro modo che spegnere i focolari da cui partirono le faville che hanno steso il fuoco oggi sul mondo.

Della politica interna, durante questo già corso periodo di guerra, nulla il Governo ha detto, forse qual cosa dirà prima che la discussione si chiuda. Ma frattanto a me sembra che il consenso di tutti si possa raccogliere nel rivolgere all'attenzione del Governo tre punti.

Innanzitutto, sia sua cura che la limitazione dei diritti dei cittadini non sia portata da chi che sia al di là di quanto si veda assolutamente necessario per la difesa dei maggiori interessi del nostro paese.

Poi vegga il Governo che il grave sacrificio, per necessità imposto e fortemente sostenuto dal popolo, sia equamente distribuito, in modo che più gravi là ove più è la capacità di portarlo senza troppo danno: per esempio, ai figliuoli unici qualche considerazione dovrebbe esser fatta, poichè la loro perdita è distruzione di famiglia, sacrificio più grave che di una diminuzione che della famiglia avvenga per la perdita di uno dei suoi componenti.

In terzo luogo, non s'inaridiscano le sorgenti della ricchezza del paese: le campagne soffrono; mancano in qualche luogo i lavoratori; i pochi guadagni si perdono nell'accresciuto costo della vita: si porti riparo, e questo sarà vigore che si aggiungerà al supremo sforzo che la guerra ci impone.

Anche al futuro si dovrebbe pensare, e non è mancato chi in questa discussione vi abbia chiamato di proposito l'attenzione del Governo, e lo abbia incitato fin d'ora a provvedervi.

Buona è la intenzione, ma l'invito è precoce. Una sola cosa importa; che al momento opportuno si sia forti e stimati. Chi è in forza e in considerazione non invano desidera e chiede: a chi è debole e spre-

giato nemmeno il dovuto si dà. Mai la figura della giustizia è stata più propriamente simboleggiata con la mano sul pomo della spada, quanto nel momento in cui deve alzare la sua bilancia fra le sorti dei popoli.

Questa è la verità. Questo è oggi nella coscienza del paese. Questo deve essere il nostro giudizio oggi, affinchè possiamo nella così difficile ora presente sostenere degnamente il grave ma altissimo nostro ufficio.

Da questa discussione la concordia e la virtù nazionale deve essere confermata e rinvigorita. Diciamo al Governo che la nostra fiducia egli ha piena, affinchè conduca la Nazione al conseguimento dei suoi diritti, e cooperi alla restaurazione dei principi di ordine e di giustizia fra i popoli. Diciamo al popolo che mai come adesso, nell'ora del dolore che strazia e della speranza che risana, il Parlamento si è inteso ad esso più intimamente e necessariamente congiunto. Se ora la sua mirabile concordia è cementata dai rivoli del sangue che dalle cime delle Alpi scorrono, nessuna lascianzone, per tutte le terre d'Italia; sia costante il popolo e forte, e sia certo che il sacrificio avrà grande compenso: ne raccoglieremo beneficio noi, per noi stessi, e più per i nostri futuri, e più ancora, come deve essere, per la patria immortale. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Propongo di rimettere a domani il seguito della discussione, poichè non vi sono che pochi altri oratori iscritti.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, per la proroga delle operazioni di borsa a termine;

Conversione in legge dei Regi decreti 22 aprile e 2 maggio 1915, sulla macellazione dei vitelli;

Conversione in legge del Regio decreto 29 marzo 1915, per autorizzare la Cassa di soccorso per opere pubbliche in Sicilia a concedere piccoli prestiti ai comuni;

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915 per il miglioramento dei pascoli montani;

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915 riguardante il Sindacato obbligatorio per gli infortuni degli operai nelle zolfare di Sicilia;

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915 e decreto Luogotenenziale 31 ottobre 1915 per disposizioni a favore degli studenti delle scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 17 luglio 1915 per l'ufficio centrale di statistica;

Conversione in legge dei decreti Luogotenenziali 24 giugno e 21 novembre 1915 per provvedimenti per la Sardegna;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale, 8 luglio 1915, che proroga i termini della Convenzione di Berna sull'interdizione del fosforo bianco nella industria dei fiammiferi;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 26 agosto 1915, concernente la Camera agrumaria di Messina;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 12 settembre 1915 per la proroga dei poteri dei commissari Regi presso enti e istituti dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915 recante provvedimenti complementari per la liquidazione della Cassa mutua pensioni di Torino.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, per la proroga delle operazioni di borsa a termine;

Conversione in legge dei regi decreti 22 aprile e 2 maggio 1915, sulla macellazione dei vitelli;

Conversione in legge del Regio decreto 29 marzo 1915, per autorizzare la Cassa di soccorso per opere pubbliche in Sicilia a concedere piccoli prestiti ai comuni;

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915 per il miglioramento dei pascoli montani;

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915 riguardante il Sindacato ob-

bligatorio per gli infortuni degli operai nelle zolfare di Sicilia;

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915 e decreto Luogotenenziale 31 ottobre 1915 per disposizioni a favore degli studenti delle scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 17 giugno 1915 che proroga il termine per l'ufficio centrale di statistica;

Conversione in legge dei decreti Luogotenenziali 24 giugno e 21 novembre 1915, per provvedimenti per la Sardegna;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 8 luglio 1915, che proroga i termini della Convenzione di Berna sull'interdizione del fosforo bianco nella industria dei fiammiferi;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 26 agosto 1915, concernente la Camera agrumaria di Messina;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 12 settembre 1915 per la proroga dei poteri dei commissari Regi presso enti e istituti dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915 recante provvedimenti complementari per la liquidazione della Cassa mutua pensioni di Torino.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i risultati della inchiesta sul disastro ferroviario alla stazione di Ciampino.

« Valenzani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se basti l'essere in possesso di credenziali diplomatiche per poter organizzare impunemente, in uno Stato neutrale, attentati dinamitardi contro le ferrovie e gli stabilimenti militari d'Italia, come è avvenuto recentemente in Svizzera.

« Bevione, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in vista dei gravi, frequenti, micidiali disastri tramviari che si verificano nella città di Napoli, non ritengano necessario ed urgente, a tutela almeno della vita umana, assodare e colpire, con ogni energia, le relative responsabilità; e se non credano del pari richiamare, nel frattempo, severamente l'ispettore ferroviario locale, il quale finora ha stranamente tollerato che l'importantissimo servizio tramviario venisse esercitato in modo vergognoso e pericoloso insieme, all'adempimento categorico dei suoi elementari doveri.

« Altobelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se — a seguito della circolare 24 novembre, n. 30568, con la quale si congedano gli ufficiali volontari di milizia territoriale, appartenenti all'arma di cavalleria — non creda di fare eccezione (sia pure aggregandoli in altri corpi) per i fratelli irredenti, che in nome della libertà e per il sacro ideale che alla nostra Patria li avvince, abbandonando coi loro cari ogni avere e condannati a morte, hanno, con nobile slancio, voluto eroicamente combattere a fianco del nostro valoroso esercito.

« Berlingieri, Brezzi, Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere in qual modo intenda provvedere ad un più intenso rimboschimento in Sicilia, onde evitare i danni gravissimi che continuano a verificarsi colà per effetto delle alluvioni.

« Pasquale Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro delle finanze, per conoscere se non sia il caso di concedere il permesso della caccia nelle valli della provincia di Rovigo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvagnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'opportunità ed urgenza di adottare provvedimenti che pongano argine alle deficienze ed ai pericoli dei servizi tramviari di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Porzio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra, per sapere se non sia possibile concedere le comunicazioni telefoniche fra provincia e provincia finitime e che non siano dichiarate zona di guerra. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Borromeo, Monti-Guarnieri, De Capitani, Venino, Salterio, Taverna, Sioli-Legnani, Malliani, Crespi, Bellotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda modificare la procedura per i ricorsi contro le decisioni delle Commissioni municipali circa la concessione dei sussidi militari alle famiglie bisognose, affidandone la revisione ad un Corpo che attinga i suoi elementi di giudizio ad altre fonti che non siano quelle delle Commissioni municipali, come, per esempio, alle Commissioni per il gratuito patrocinio presso i tribunali, aggregandovi un rappresentante dell'autorità militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda di emanare istruzioni per evitare che l'obbligo di sostentare le mogli ed i figli dei militari richiamati sia fatto gravare su altri parenti, negando loro il sussidio governativo, e violando il principio di equità per cui lo Stato ha il dovere di sostituirsi ai capi di famiglia, chiamati alle armi, nel provvedere ai bisogni delle loro mogli e della prole: principio applicato nei casi di morte in cui la pensione viene concessa senza tener conto delle condizioni economiche degli altri parenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e della guerra, per sapere se il titolo di geometra conseguito negli Istituti tecnici sia considerato, agli effetti della nomina a sottotenente della milizia territoriale dell'artiglieria e del Genio, equipollente al diploma in scienze fisico-matematiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando s'inizierà finalmente il lavoro di

ampliamento della stazione ferroviaria di Roccalumera e se intanto non creda di migliorare il servizio ferroviario in quella stazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se il funzionamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III in Calabria, sia in rapporto al Credito agrario che alla Sezione temporanea, risponda alla finalità della legge e quali i provvedimenti che il Governo intende adottare per renderne più efficace ed integratrice l'opera.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla deplorabile condotta dell'Ispettore scolastico Mortara, e sulla insopportabile condizione materiale e morale creata nel paese di Rodallo per rispetto alle scuole elementari ed alla educazione civile.

« Compans ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 17.45.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ALBERTELLI: Censura postale	Pag. 8088
GAMBAROTTA: Servizio postale per i combattenti	8088
GIORDANO: Sussidi alle famiglie dei richiamati governativi	8089
LOMBARDI: Concorsi postali	8089
— Militari di 3ª categoria della leva di mare	8090
SARROUCHI: Servizio postale nella zona di guerra	8090
RUBINI: Sussidi ai parenti dei richiamati	8091
TOSCANO: Censura postale in Messina	8091
VENINO: Corrispondenza per militari	8091

Albertelli. — *Ai ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere a quali criteri informi la propria opera la censura

fiorentina, che non permise la trasmissione di un telegramma rilasciato dal sottoscritto il 7 corrente alle ore 20 all'ufficio centrale di Firenze, così concepito: « Ing. Vecchi - Montecatini-Bagni - Perduto treno arriverò domattina ore 7. - Ossequi ».

RISPOSTA. — « Il telegramma, oggetto della interrogazione, risulta regolarmente trasmesso lo stesso giorno della sua accettazione, 7 agosto u. s. da Firenze all'ufficio di Montecatini-Bagni, e recapitato da quest'ultimo al portiere Vezzoni dell'albergo Nettuno, ove alloggiava il destinatario ingegnere Vecchi.

« Nessuna responsabilità grava pertanto sull'ufficio di Montecatini Bagni che, in conformità delle norme vigenti, era autorizzato a far recapitare il telegramma stesso al portiere, come si pratica per tutti i destinatari che alloggiano in alberghi.

Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO »

Gambarotta. — *Ai ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra.* — « Per sapere se, a correggere gl'inconvenienti dell'attuale servizio postale per le truppe combattenti, non credano opportuno far indirizzare le lettere ai soldati presso i depositi dei singoli reggimenti, i quali le raccoglierebbero in pacchi da inviarsi a Bologna, o ad altra sede di concentramento, per l'inoltro alla località ove ciascun reggimento si trova. Sistema già usato in occasione di grandi manovre, il quale abbrevierebbe e semplificherebbe di molto il lavoro della sede di concentramento postale, attualmente obbligata a fare la raccolta e la distribuzione per reggimento di tutte le singole lettere pei soldati, mentre con grande celerità potrebbe inoltrare i pacchi reggimentali delle lettere già raccolte presso i depositi dei singoli reggimenti ».

RISPOSTA. — « Da quando l'onorevole Gambarotta ha presentata la sua interrogazione sono trascorsi cinque mesi. Allora vi erano ancora incertezze e lacune nel servizio postale, come accade sempre dei servizi nuovi, specie quando sono di grandissima mole e da esercitarsi in mezzo ad imponenti difficoltà. Lacune ed incertezze sono state di mano in mano, ed ormai da alcuni mesi, rispettivamente, colmate e tolte, ed i servizi procedono assai regolarmente, data la condizione delle cose. A questi sodisfacenti risultati contribuirono

e l'Amministrazione delle poste e l'Intendenza generale dell'esercito; perchè, come ognuno sa, la competenza dell'Amministrazione delle poste finisce e quella dell'Intendenza generale dell'esercito comincia all'ufficio postale militare di concentramento di Bologna.

« Dopo quanto si è detto dell'attuale buon andamento del servizio postale militare ed a tanta distanza di tempo dall'inizio della guerra, sarebbe forse inutile esaminare la possibile maggiore opportunità di adottare un diverso ordinamento.

« Tuttavia mi pare valga la pena di fare rilevare che:

« a) non tutte le truppe e le specialità di arma sono aggruppate per reggimenti, ed altre, pur essendolo, sono frazionate per battaglioni, con un numero considerevole di compagnie. Così gli alpini, i bersaglieri, l'artiglieria da fortezza sono Corpi costituiti in reggimenti, ma in campagna vengono frazionati per battaglioni o per compagnie, e l'artiglieria da fortezza è suddivisa in elementi piccolissimi distaccati in punti lontani uno dall'altro.

« Le compagnie di sanità e di sussistenza, i battaglioni ciclisti, gli aereostieri, i parchi delle diverse specialità si trovano in identiche condizioni;

« b) i depositi dei reggimenti sono sparsi per tutta Italia, di guisa che si creerebbe un inutile via-vai di corrispondenze lungo la penisola e perfino nelle isole.

« Cito a caso due esempi: il deposito del 45° reggimento di fanteria è a Ozieri; quello del 70° ad Arezzo.

« Secondo il sistema proposto dall'onorevole interrogante, una lettera impostata, supponiamo a Milano, per un militare di tali reggimenti, dovrebbe andare prima ai rispettivi depositi di Ozieri o di Arezzo e di là essere poi spedita all'ufficio militare di concentramento.

« Occorrerebbero non meno di tre o quattro giorni di viaggi prima di avviarla per la sua vera strada, con tutti i relativi pericoli di disguidi e di smarrimenti pur troppo inevitabili.

« Infine un'osservazione di carattere generale. Le corrispondenze, sole lettere e cartoline, dal paese per l'esercito combattente, salgono alla rilevante cifra di circa 800,000 al giorno; ora poniamo che solamente il mezzo per cento di esse non arrivino o arrivino con ritardo; ebbene, noi avremo quattromila reclami, numero assai rilevante, tale da agitare fortemente l'opi-

nione pubblica, ma che è però assai poca cosa in relazione ai 796 mila effetti postali recapitati regolarmente e sollecitamente.

« Sullo stesso tema ha pure presentato un'interrogazione l'onorevole Venino e la risposta data a quell'onorevole collega completa questa, come questa completa quella.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MARCELLO ».

Giordano. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.* — « Per sapere se, tenuto conto del fatto che le Commissioni locali hanno proceduto con disparità di criteri nella concessione dei sussidi governativi alle famiglie dei richiamati ed alcune di esse si sono mostrate soverchiamente rigide, non ritengano giusto ed opportuno ordinare alle stesse Commissioni la sollecita revisione delle domande respinte, affinché con maggiore larghezza si secondi il benevolo intendimento del legislatore ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina ritiene che la revisione proposta dall'onorevole interrogante non potrebbe rispondere al fine cui è diretta meglio delle vigenti disposizioni.

« Invero, contro le decisioni delle Commissioni comunali, a norma dell'articolo 14 delle norme 31 agosto 1907, è ammesso il reclamo a mezzo di ricorso in carta esente da bollo. E le nuove decisioni prese sopra altre accurate informazioni, sono comunicate agli interessati con le relative motivazioni, a mezzo delle Capitanerie di porto.

« Si ritengono così pienamente tutelati i diritti di coloro che abbiano diritto a sussidio, mentre d'altra parte consta che le decisioni furono ispirate alla maggiore larghezza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Lombardi. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — Per conoscere se intenda applicare ai capi di ufficio vincitori del concorso di merito del febbraio 1912, il principio stabilito dal Consiglio di Stato con la sentenza, emessa il 10 luglio 1914, n. 320, nella causa De Tarauto ed altri, contro l'Amministrazione delle poste, e di conseguenza retrodatare la nomina ai capi d'ufficio dal 1° maggio 1912 al 1° luglio 1911 ».

RISPOSTA. — « Il Consiglio di Stato, con la decisione del 10 luglio 1914, n. 320,

emessa su ricorso del primo segretario in questa Amministrazione Amilcare De Taranto ed altri suoi colleghi, ha riconosciuto il diritto ai vincitori del concorso di merito per primo segretario, che ebbe luogo nel 1911, di essere intercalati con gli idonei dichiarati tali negli esami del 1907 e del 1908.

« L'onorevole Lombardi desidera di conoscere se il principio stabilito con tale decisione possa essere applicato, per analogia, ai capi d'ufficio vincitori del concorso di merito che ebbe luogo nel 1912, in confronto dei loro colleghi riusciti nei precedenti esami di idoneità.

« Il provvedimento amministrativo al quale si è dato corso in applicazione della decisione anzidetta nei riguardi del De Taranto e dei suoi colleghi primi segretari, trovasi tuttora in esame presso la Corte dei conti.

« Le determinazioni che saranno adottate dalla Corte dei conti implicano la risoluzione di alcuni criteri di massima per l'applicazione della decisione anzidetta, dopo di che verrà esaminato se siano da adottarsi uguali provvedimenti in linea di equità per i capi di ufficio, ai quali si riferisce l'onorevole Lombardi, sebbene non abbiano, in tempo opportuno, ricorso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Lombardi. — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per sapere se non credano opportuno che i giovani capitani e macchinisti della marina col diploma di 3ª categoria, ora ufficiali di milizia territoriale, per non interrompere il corso di navigazione e la carriera, passino come allievi ufficiali nella Regia marina mercantile ».

RISPOSTA. — « I militari di 3ª categoria della leva di mare passano per legge al Regio esercito perchè sarebbe superfluo il contingente apportato alla Regia marina, ed hanno fatto ritorno in questa, in virtù di speciale disposizione, soltanto i militari con *patente* di capitano marittimo o di macchinista navale che non avessero già conseguito il grado di ufficiale o di sottufficiale, perchè potevano più utilmente essere impiegati nell'Armata, senza diminuire i quadri dell'Esercito.

« Non si riscontra quindi la necessità di favorire, in contrasto con le norme anzidette, il passaggio di personali che non hanno i requisiti voluti per essere utilmente

impiegati in gradi pari a quelli già conseguiti nella milizia territoriale da loro spontaneamente chiesti ed ottenuti.

« Ciò tanto più in quanto gli ufficiali, per non possedere ancora la patente, ma per essere semplicemente diplomati dagli Istituti nautici, dovrebbero seguire, per personale istruzione, il tirocinio prescritto per il conseguimento della patente, mentre nelle attuali contingenze non sarebbe possibile distogliere personale e materiale da scopi direttamente inerenti alla difesa.

« Quanto ad imbarcare i predetti su navi mercantili con personale militarizzato, ciò è assolutamente impossibile perchè il grado militare a quel personale viene conferito esclusivamente in relazione a quello mercantile ed alle funzioni disimpegnate a bordo all'atto della requisizione, in base alle *patenti* possedute.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Sarrocchi. — *Ai ministri della guerra e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se — riferendosi ad alcune limitazioni del servizio postale nella zona di guerra e particolarmente alla soppressione del servizio delle « *assicurate in partenza* » e al divieto di spedire lettere chiuse, anche se raccomandate — senza compromettere più alti interessi, credano di poter modificare quelle disposizioni restrittive, consentendo che i combattenti si valgano delle ordinarie cautele per inviare documenti, assegni di conto corrente ed altri titoli trasmissibili per girata, ed anche per fare comunicazioni riservate e soggette soltanto al rigoroso controllo della censura ».

RISPOSTA. — « Nei primi giorni dello scorso settembre l'Intendenza generale dispose la soppressione delle lettere assicurate dall'esercito combattente per il paese, e ordinò che le lettere raccomandate della stessa provenienza fossero impostate aperte.

« Il Ministero delle poste, cui è sottratta la competenza in materia per quanto riguarda l'esercito, non ha quindi ragione di intervenire per provocare modificazioni alle emanate disposizioni.

« D'altra parte i documenti, gli assegni di conto corrente ed altri titoli trasmissibili per girata, possono, senza danno, essere spediti in raccomandate, poichè trattasi di titoli dei quali non è possibile fare illecito uso se non mercè la falsificazione della firma.

« Del resto, come osserva anche l'onorevole interrogante, non potendosi revocare in dubbio la facoltà di censura da parte dell'autorità militare, non si comprende quali inconvenienti possano derivare dall'affidare alla posta lettere aperte anziché chiuse, tanto più se si consideri che le buste, pur non essendo suggellate o gommate, possono essere chiuse con spilli, cramponi, od ammagliate con spago in modo da evitare che ne esca il contenuto.

« In questo modo è possibile contemperare l'obbedienza agli ordini del Comando supremo con la tutela dei propri interessi ».

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

Rubini. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se i sussidi ai parenti dei richiamati sotto le armi riguardano soli tanto i genitori di una determinata età, la moglie e figli minorenni.

« Si dà il caso di frequente di richiamati di terza categoria che vi furono iscritti quali sostegni di fratelli minorenni orfani, o di genitori i quali, pure non avendo raggiunto i limiti di età prescritti, furono riconosciuti inabili a qualsiasi proficuo lavoro.

« Per essi il provvedimento è noto.

« Tali casi interessano per ora specialmente i militari di terza categoria, i quali furono richiamati di preferenza sotto le armi, come gli Alpini ed altri Corpi speciali; più tardi potranno investire anche gli altri loro coetanei, quando si facesse un più largo richiamo degli iscritti in detta categoria.

« Chiedo rispettosamente agli onorevoli ministri se non ritengano necessario di completare il provvedimento in questo punto che l'esperienza ha dimostrato insufficiente ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti a favore dei militari trattenuti o richiamati alle armi, emanati col Regio decreto 27 aprile 1915, n. 535, vennero integrati — mirandosi appunto per quanto fosse possibile, a raggiungere le finalità accennate dall'onorevole interrogante — col successivo decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620.

« Questo, alle lettere *b* e *c* dell'articolo 5 ha non solo contemplato il caso del soccorso giornaliero anche ai genitori non sessantenni quando siano inabili a lavoro proficuo, ma ha accordato il sussidio anche ai fratelli e alle sorelle minori degli anni do-

dici, od anche di età superiore, se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

Toscano. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per sopprimere il servizio della censura postale da e in Messina, applicata financo alle pubbliche Amministrazioni e alle autorità, tenendo conto che in un mese di revisione non si è avuto alcun risultato che la giustifichi, mentre ha scompigliato le locali attività commerciali e industriali con fortissimi ritardi nelle spedizioni delle corrispondenze quotidiane, ha sovvertito le buone norme del segreto epistolare anche nel perimetro della città, dove se vi fosse un malintenzionato non avrebbe che a ricorrere ai dintorni periferici esenti da censura, per espletare un possibile triste proposito, ha recato gravissimi pregiudizi alle libere professioni e alle vertenze iniziate o pendenti di qualsiasi natura, facendo incorrere spesso i privati, per il rigido e lento sistema della censura, nei termini prescrittivi fissati dalle nostre leggi, e infine costituendo l'ufficio di censura, così com'è, un forte onere per lo Stato, senza alcun profitto patriottico ».

RISPOSTA. — « La censura è ordinata e curata dall'autorità militare e marittima, l'Amministrazione delle poste e telegrafi vi ha ingerenza solo per la parte prettamente tecnica inerente al proprio particolare servizio. Nulla quindi posso dire all'onorevole interrogante circa la possibilità e l'opportunità di abolire la censura a Messina.

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

Venino. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se, considerato il numero notevole delle corrispondenze non affrancate che giungono ai nostri soldati (e quindi gravate di tassa tutta a carico di essi), non ritenga opportuno — così come avvenne, per lungo tempo, almeno durante la guerra di Libia, e non per le cartoline soltanto, ma pure per le lettere — di estendere il beneficio della franchigia, ora limitato alle cartoline in partenza dal campo, anche a quelle che al campo vengono spedite. — Pare al sottoscritto che tale reciprocità di franchigia già, nella massima, di recente ammessa, ma ritenesi, con assai minore ragione fra militari d'Italia, Francia ed

Inghilterra, integrerebbe le già usate agevolazioni postali a favore dei nostri soldati, concedendo, nel contempo, un sensibile vantaggio anche alle loro famiglie; derimerebbe altra delle cause dei lamentati ritardi di consegna oggi dovuti alle necessarie operazioni d'ufficio per l'esazione della tassa e per la non sempre facile nè spedita reperibilità del destinatario che la deve pagare, e, permettendo più numerosi quei rapporti tra famiglia e soldato che son tanta parte dell'assistenza morale, esonererebbe la posta militare dal penoso dovere di contendere al soldato combattente nelle trincee o degente all'ospedale, il conforto della parola dei suoi cari lontani ».

RISPOSTA. — « Della concessione della franchigia alla corrispondenza diretta ai militari ne fu trattato con amore e con desiderio anche dall'Amministrazione delle poste, ma se ne dovette abbandonare l'idea perchè, a parte il danno non tollerabile nelle presenti condizioni che ne deriverebbe al pubblico erario per la diminuzione delle entrate, si andava incontro ad un ulteriore accrescimento nel movimento delle corrispondenze, che renderebbe impossibile la esecuzione del servizio.

« A farsene un'idea basta pensare che si tratta di circa 2,000,000 di effetti postali, senza contare i giornali e le stampe ed i pacchi postali, che si scambiano giornalmente fra l'esercito combattente ed il paese attraverso una regione montuosa con poche strade e di scarsa potenzialità.

« All'inizio della guerra la non franchitura della corrispondenza diretta ai militari trovò incoraggiamento perchè gli effetti non affrancati erano, pel grande e nuovo lavoro, compresi, senza controllo, nei mazzi etichettati, per reggimenti, riparti, batterie, ecc., spediti dagli uffici civili a quelli militari, i quali alla loro volta, affogati dal lavoro, li consegnavano, senza revisione, agli incaricati militari.

« Vennero allora diffuse in ogni parte le norme regolatrici della corrispondenza diretta ai militari; e con il concorso efficace degli uffici dipendenti, ora la percentuale delle lettere non affrancate è di poco inferiore a quella normale. Togliere del tutto questo inconveniente non è però possibile, perchè persiste in molti il pregiudizio che e lettere non affrancate arrivino più sicu-

ramente per l'interesse che ha l'Amministrazione di percepire la tassa.

« Come è noto all'onorevole interrogante, sino dall'inizio della nostra guerra, vengono settimanalmente distribuite ai militari combattenti tre cartoline; così pure per le lettere spedite non affrancate si esige il solo porto senza l'aggiunta della multa prescritta. Infine le lettere per l'esercito possono essere spedite in apposite buste del costo di soli dieci centesimi anzichè di quindici.

« Sullo stesso argomento ha presentato interrogazione anche l'onorevole Gambrotta. La risposta data a lui completa questa, come questa completa quella.

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. votazione per la nomina di due commissari della Giunta generale del bilancio.
3. Seguito della discussione intorno alle Comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (282)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)
6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)
7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (286)

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.